

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTINO-ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENTINO-TIROLER ETSCHLAND

II. LEGISLATURA
II. LEGISLATURPERIODE

SEDUTA 100^a_{te} SITZUNG
29-11-1955

INDICE - INHALTSANGABE

„Nomina di una Commissione consiliare che presenti proposte legislative per l'attuazione dell'art. 14 dello Statuto di autonomia (vedi mozione approvata dal Consiglio Regionale in data 10-11-1955)

pag. 3

„Relazione dell'Assessore regionale alle attività sociali e sanità sulla situazione dei coloni trentini nel Cile“.

pag. 5

Disegno di legge n. 190:

„Espropriazioni per causa di pubblica utilità non riguardanti opere a carico dello Stato, da eseguirsi nella Regione Trentino - Alto Adige“. (Art. 1 - 13)

pag. 23

„Ernennung einer Ratkommission zwecks Ausarbeitung von Gesetzesvorschlägen zur Durchführung des Art. 14 des Autonomiestatutes (siehe den vom Regionalrat am 10-11-55 genehmigten Beschlussantrag)“.

Seite 3

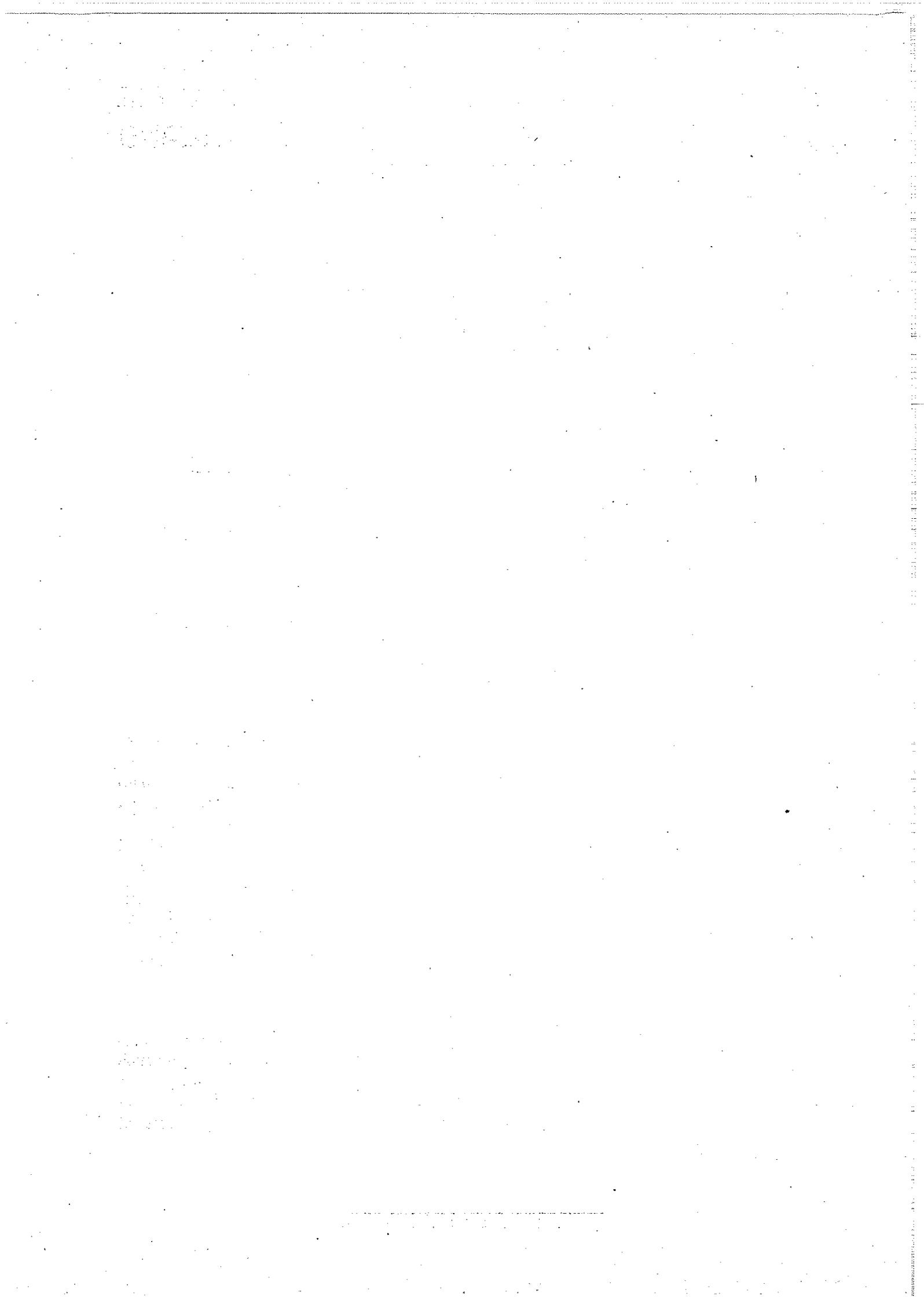
„Bericht des Regionalassessors für Sozialfürsorge und Gesundheitswesen über die Lage der Trentiner Siedler in Chile“.

Seite 5

Gesetzentwurf Nr. 190:

„Enteignungen aus Gemeinnützigen Gründen für nicht zu Lasten des Staates gehende Bauten, die in der Region Trentino Tiroler Etschland durchzuführen sind“. (Art. 1-13)

Seite 23



Presidente: dott. SILVIUS MAGNAGO

Vicepresidente: avv. RICCARDO ROSA

Ore 9,30.

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

STOETTER (Segretario - S.V.P.): (fa l'appello nominale).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 25.11.1955.

STOETTER (Segretario - S.V.P.): (legge il processo verbale).

PRESIDENTE: Osservazioni sul verbale? Il verbale è approvato.

Continua la discussione sul **Punto 5 all'Ordine del giorno:** « *Nomina di una Commissione consiliare che presenti proposte legislative per l'attuazione dell'art. 14 dello Statuto di autonomia (vedi mozione approvata dal Consiglio Regionale in data 10.11.1955)* ».

L'ultima volta abbiamo sospeso la discussione, adesso dobbiamo procedere alla nomina dei singoli membri. Ora voglio sentire dai signori Capigruppo se si nominano tre effettivi ed un supplente, o solo i 3 effettivi. L'ultima volta non c'era l'accordo su questo punto; si era stabilito di nominare una Commissione di nove membri ancora una settimana fa, poi è venuta la proposta di nominare 9 membri e per ogni tre membri un supplente. Su questo punto c'era divergenza di idee e non so se nel frattempo le idee si sono schiarite.

NARDIN (P.C.I.): Grandi divergenze non mi pare che vi fossero. C'era solo la proposta di abolire i supplenti ed ampliare la Commissione a 12 membri. A questo punto proporrei che il Presidente ponesse in votazione la proposta, perchè se il Consiglio decide la nomina di 12 membri, allora le tre parti fanno presenti i nomi dei candidati e il Consiglio vota. La regola semplice è questa.

PRESIDENTE: Allora, siccome c'è la delibera di nominare 9 membri effettivi, io sottopongo al Consiglio di deliberare la proposta che oltre ai nove membri effettivi vengano nominati anche tre supplenti, uno per ogni terna.

BRUGGER (S.V.P.): Sono rimasto perplesso per l'organizzazione delle sedute, perchè prima era stata presentata una proposta da Pruner, il quale voleva regolamentare la posizione dei supplenti. Io credo che la Commissione funzionerà meglio se non ci sono più di 9 membri che decidono, perchè nove sono già tanti. Se vogliamo invitare anche i supplenti a partecipare alla discussione senza diritto al voto, ritengo che l'attività della Commissione un po' si arresti. Poichè si diceva che con i supplenti si poteva equilibrare una situazione creata presso le minoranze, noi avevamo aderito, a condizione però che non venissero degli intralci all'attività di questa Commissione.

PRESIDENTE: Per ora non sottopongo al giudizio del Consiglio quali competenze e facoltà avranno i supplenti; metto in votazione solo la nomina dei supplenti. Caso mai dopo, se qualcuno vuole parlare su questo argomento, vedremo. Credo anch'io che sarà compito della Commissione stessa stabilire quanto lei ha detto.

BRUGGER (S.V.P.): Faccio la proposta che i supplenti vengano invitati solo quando manca un membro effettivo.

RAFFAELLI (P.S.I.): E' la discussione precedente; voglia riassumerla, sig. Presidente.

PRESIDENTE: Nominiamo prima la Commissione, poi vedremo questo punto.

BRUGGER (S.V.P.): Sarei del parere che il Consiglio prima decida se i supplenti devano intervenire ad ogni seduta o meno, e se venga il supplente di un gruppo solo quando uno dei tre effettivi manca.

PRUNER (P.P.T.T.): Credo, Brugger, che con la proposta fatta da me l'altro giorno non si venga ad aumentare per niente il numero dei componenti la Commissione, cioè il numero dei componenti che hanno potere deliberativo. Se il Consiglio permette, rileggo la proposta: « I tre membri supplenti della Commissione vengono sempre convocati alle sedute; nel caso di assenza di un membro effettivo dei rispettivi gruppi, il supplente parteciperà alla discussione e avrà voto deliberativo; nel caso in cui i membri effettivi siano presenti, i sup-

plenti partecipano alla discussione con voto consultivo». Perciò non viene intralciato per nulla il lavoro della Commissione; sono sempre in nove coloro che decidono ed hanno voto deliberativo.

NARDIN (P.C.I.): Mi pare che il Presidente dovrebbe sottoporre a votazione la proposta che è stata fatta, perchè l'altra è una questione che dovrebbe essere regolata dalla Commissione, come diceva il Presidente del Consiglio. Seguiamo una prassi normale: in genere, quando ci sono dei supplenti in un organismo, in una commissione, questi partecipano alla discussione ed hanno diritto al voto solo quando sostituiscono un membro effettivo; però devono essere sempre presenti, anche per la continuità dell'argomento. Altrimenti uno che rimane assente per 4 o 5 sedute e poi viene invitato, si trova in mezzo ad una discussione e non sa come inserirsi costruttivamente in questa discussione. Deve seguire gli argomenti e partecipare a questi. Dal punto di vista della pericolosità del voto la questione è esclusa, perchè non hanno diritto al voto come gli altri; esprimeranno il loro parere, però non votano se non quando sostituiscono l'effettivo. Vedete dei pericoli negli argomenti che porteranno questi tre? No, perchè saranno altri tre che porteranno e daranno un apporto costruttivo ai lavori della Commissione. Comunque credo che il Consiglio su questo non deva pronunciarsi, semmai sarà la Commissione che dovrà stabilire la via da seguire.

ODORIZZI (Pres. Giunta Reg. - D.C.): In materia di Commissioni consiliari la Giunta non ha mai da dire una propria parola, quindi adesso esprimo solo il mio pensiero quale Consigliere. A me pare che le considerazioni di Nardin calzino, ed ha anticipato quello che volevo dire io. Se nominate dei supplenti in questa materia, è assolutamente necessario che essi siano presenti a tutte le sedute, perchè abbiamo già fatto questo lavoro in una certa Commissione per lo studio dell'art. 14, e vedrete che quando vi metterete all'opera dovrete considerare alcune questioni di principio generali e poi scendere a deliberazioni di dettaglio nell'applicazione pratica. Se uno non ha potuto seguire tutto lo svolgimento dell'attività della Commissione, non può essere in grado domani di inserirsi, alla 7.a od 8.a riunione, per una votazione. Quindi, tenuto conto della natura e delle funzioni di questa Commissione — anche se questa può essere materia che decide la Commissione stessa —, per togliere di mezzo fin dal primo momento ogni dubbio in proposito, credo che si debba stabilire che i supplenti siano sempre presenti, e che si pensi anche alla presenza di supplenti per-

chè questa Commissione acquisti una certa maggiore consistenza. Io trovo questo una cosa buona, perchè si tratta di un tema fondamentale dell'organizzazione regionale, e in sostanza più membri hanno partecipato ai lavori della Commissione più si potrà dire che il Consiglio sarà adeguatamente preparato nel momento in cui si dovranno prendere delle decisioni finali. Tutto sommato, credo che questo tema, che non è poi così difficile e così fondamentale dal punto di vista organico, possa essere concluso con una votazione di ammissione anche di un quarto membro, con funzione di supplente.

Mi spingerei anche più in là, ma non voglio complicare le cose, e direi 4 membri per gruppo, perchè vedo la necessità e l'utilità che la Commissione sia abbastanza numerosa; ma, data la proposta, sono d'accordo di votare che la Commissione sia composta di 3 effettivi ed 1 supplente per ogni gruppo, e che il supplente sia presente ed intervenga a tutte le sedute.

BRUGGER (S.V.P.): I ragionamenti del signor Presidente sono certamente giusti, e io avevo fatto la proposta di invitare il supplente quanto meno possibile perchè ero e sono convinto che una Commissione composta di 9 persone possa lavorare con più sollecitudine che non una Commissione di 12 persone. Se i supplenti assistono, allora la discussione certamente sarà più ampia, e così il tempo necessario per risolvere la situazione diventerà maggiore. Sono d'accordo con i supplenti, e pregherei, per togliermi questa preoccupazione, che alla Commissione venga posto un termine entro il quale essa debba riferire al Consiglio sui risultati.

PRESIDENTE: Questa la proposta di Brugger; la metto poi in votazione, intanto dobbiamo nominare la Commissione. I nominativi proposti sono: Albertini, Bertorelle e Dalvit; supplente Rosa. — Erckert, Benedikter, Brugger; supplente Schatz. — Vinante, Scotoni e Caminiti; supplente Defant. — Chi è d'accordo su questi nominativi, alzi la mano.

NARDIN (P.C.I.): Bisogna votare per scheda!

PRESIDENTE: Se non c'è la richiesta no. La Commissione è stata nominata alla unanimità. Dice il Regolamento: « Vengono nominati dal Consiglio »; se non c'è una richiesta di votazione segreta, la nomina avviene per alzata di mano. Adesso la Commissione è nominata.

Per quanto riguarda la proposta di Pruner credo che siamo d'accordo che i membri supplenti vengano sempre convocati alle sedute; in caso di assenza del membro effettivo del rispettivo gruppo

il supplente partecipa alla discussione e avrà voto deliberativo; nel caso in cui i membri effettivi siano presenti, i supplenti partecipano alla discussione con voto consultivo. D'accordo con questa proposta? La proposta è approvata all'unanimità.

C'è poi la proposta di Brugger di fissare alla Commissione un termine entro il quale deve portare le sue proposte al Consiglio. Probabilmente questa proposta di Brugger proviene dall'esperienza, la quale ci ha insegnato che le Commissioni lavorano a tempo indeterminato, e forse sarà bene fissare un termine.

Premetto subito che, data la difficoltà della materia, il termine dovrà essere opportunamente vasto; la materia è complessa e non può essere elaborata in breve tempo, per cui prego il cons. Brugger di fare una proposta, poi il Consiglio deciderà in merito.

BRUGGER (S.V.P.): Se la Commissione lavorerà con sollecitudine e le sedute saranno continue, ritengo che verso la fine di febbraio o metà marzo la Commissione potrebbe riferire.

PRESIDENTE: Per quanto riguarda il mese di dicembre prevedo che la Commissione non avrà molto tempo, dato che avremo Consiglio Provinciale a Bolzano e Consiglio Regionale, poi Consiglio Provinciale a Trento, nonché sedute di Commissione; però in gennaio e febbraio la possibilità di lavorare c'è. La sua proposta è che la Commissione deva presentare la propria relazione...

BRUGGER (S.V.P.): Alla fine di febbraio, metà di marzo.

PRESIDENTE: Entro il 10 di marzo. C'è qualcuno che chiede la parola sulla proposta « *entro il 10 di marzo* »?

RAFFAELLI (P.S.I.): E' bene chiarire, se la Commissione entro questa qualsiasi data, è tenuta a riferire o a concludere. Non che io desideri che non concluda, e neanche che sia contrario alla fissazione di un termine, anzi sono per la fissazione di un termine, ma il senso di questo impegno è di riferire al Consiglio sui risultati del proprio lavoro, anche se sono parziali, anche se ci si trovasse in una fase interlocutoria, non conclusiva? E' in questo senso che va intesa la fissazione di un termine? Meglio se porterà delle proposte definitive, ma è tassativa la richiesta di proposte definitive e di cessazione del lavoro della Commissione stessa? Come va intesa la sua proposta?

BRUGGER (S.V.P.): Effettivamente intendevo un termine per le *conclusioni definitive e per la cessazione dell'attività della Commissione*.

PRESIDENTE: Comunque la Commissione entro il 10 marzo riferirà su quello che ha potuto fare. Dopo il Consiglio potrà anche dichiarare cessata l'attività della Commissione.

MOIGNONI (P.S.D.I.): Ne faremo un'altra...

PRESIDENTE: Il Consiglio può sempre, dopo il dieci marzo, prolungare il mandato della Commissione. Comunque al Consiglio la Commissione porta le sue conclusioni, comunque esse siano, entro il 10 marzo. Poi vedrà il Consiglio se prolungare la sua durata o meno. Chi è d'accordo con questa proposta alzi la mano: è approvata a maggioranza con un'astensione. Avverto che convocherò io per la prima volta questa Commissione, che poi nominerà il suo Presidente e il Vicepresidente, eventualmente, questo lo vedrà la Commissione stessa.

Punto 6 dell'Ordine del giorno: « *Relazione dell'Assessore regionale alle Attività Sociali e Sanità sulla situazione dei coloni trentini nel Cile* ».

BERTORELLE (Assessore alle Attività Sociali e sanità - D.C.): Premetto che devo chiedere scusa ai signori Consiglieri se la mia relazione durerà un po' più del previsto; non vorrei approfittare troppo della Loro pazienza, ma desidero in questa occasione fare il punto della situazione e illustrare il panorama di quella che è stata l'emigrazione trentina nel Cile, questo anche perchè ci siano delle idee chiare in tutti i Consiglieri e perchè queste idee possano valere in ogni discussione che viene fatta in Consiglio, dato che almeno per tre o quattro volte all'anno l'argomento ritorna in questa sede e sono spesso costretto a ripetere cose già dette o comunque parte di tutta la situazione.

Le notizie contraddittorie pervenute negli ultimi mesi relativamente alla situazione dei coloni della nostra regione stabiliti in Cile, particolarmente di quelli della spedizione del 1952, avevano vivamente interessato la Giunta Regionale, preoccupata di questi suoi cittadini emigrati tre anni or sono per conto della Società Italo Cilena per l'emigrazione italiana in Cile (CITAL). Le notizie infatti che ci pervenivano da parte dei coloni erano sempre più pessimistiche; le notizie che ci pervenivano invece da parte della CITAL, a mezzo dell'ICLE (Istituto di Credito per il Lavoro Italiano all'Estero) di Roma, che è il maggiore azionista della CITAL, sia pur rilevando le difficoltà nelle quali si dibattevano i coloni di alcune zone, prospettavano soddisfacenti soluzioni, particolarmente in base a un piano di riordino della colonia più numerosa, piano di riordino deciso a seguito di una convenzione fra l'ICLE e la CORFO, stipulata il

22 gennaio del c. a. a Roma e diventata esecutiva solo alla fine di maggio, dopo la ratifica dei rispettivi Consigli di amministrazione; convenzione che nella sua prima parte prevedeva la sistemazione della colonia di S. Ramon, Mirador e Rinconada entro il 30 giugno, quale condizione per ulteriori iniziative di colonizzazione.

La Giunta Regionale, che aveva sempre seguito con particolare attenzione i problemi dei nostri coloni in Cile, appena avuto sentore delle difficoltà che si erano create nella colonia dopo i primi mesi di permanenza, aveva mandato nell'aprile 1953 un suo inviato in Cile, il quale si fermò due mesi nel comprensorio di S. Ramon e al suo ritorno fece una particolareggiata esposizione della situazione, relazione che venne subito consegnata all'ICLE.

Questa relazione, pur rilevando molto obiettivamente tutte le difficoltà esistenti nel comprensorio e gli inconvenienti di una partenza affrettata e d'una sistemazione non corrispondente alle aspettative e alle promesse fatte alla partenza, non era e non poteva essere completamente negativa sulle possibilità di definitiva sistemazione di almeno una buona parte di nostri coloni nei fondi di cui trattasi, e ciò perchè veniva fatta a distanza di pochi mesi dall'insediamento dei nostri coloni in Cile, quando cioè non si poteva dare una definitiva parola sulla natura del terreno.

RAFFAELLI (P.S.I.): I nomi di queste persone!

BERTORELLE (Assessore alle attività sociali e sanità - D.C.): Mi lasci parlare, i nomi li dirò dopo. Comunque, la persona che andò era un sacerdote, don Giorgio Cristofolini, che è cappellano dei minatori nella provincia di Bolzano. Questa relazione fu inviata all'ICLE, e presa conoscenza di quelle che erano le situazioni colà esistenti, lo ICLE si preoccupò e inviò nell'estate-autunno del 1953 il suo Direttore generale, avv. Tomazzoli, in Cile, e successivamente andò in Cile, particolarmente per questo scopo, lo stesso Presidente dello ICLE, il Prof. Ronchi, nel febbraio 1954. Detti dirigenti dell'ICLE riconobbero la fondatezza delle difficoltà esistenti fra i nostri coloni, e si preoccuparono di concordare con i dirigenti della CITAL e le autorità cilene i rimedi a tale situazione.

Il riordino della colonia fu infatti deciso con la convenzione 22 gennaio 1955, sopra menzionata, stipulata fra il prof. Ronchi, Presidente dell'ICLE, e il Presidente esecutivo della CORFO, De Pedregal. Di fronte però all'incertezza della situazione e soprattutto al ritardato riordino della colonia, che avrebbe dovuto avvenire, come anzi detto, en-

tro il 30 giugno, nel mentre da notizie a noi pervenute risultava non ancora iniziato nel luglio, la Regione aveva deciso di inviare in Cile una persona di fiducia con l'incarico di seguire i coloni nella delicata fase del riordino, tutelando in tale modo i loro interessi e le loro necessità. L'invio di questa persona non fu però possibile a causa delle difficoltà frapposte dalla CITAL, che vedeva in una persona estranea un elemento di possibile disordine nella colonia nel delicato momento del riordino della colonia stessa. Numerose insistenze della Regione, svolte anche tramite l'ICLE, che aveva appoggiato la richiesta, non ebbero risultato. Fu allora che decisi di recarmi in Cile e chiesi, nel contempo, che elementi responsabili dello ICLE, tuttora il maggiore azionista della CITAL, si recassero nello stesso periodo di tempo in Cile, forniti di ampio mandato da parte del Consiglio di amministrazione e con disponibilità finanziarie da poter impiegare, se del caso, allo scopo di giungere a una conclusione della vicenda.

Scopo del mio viaggio era quindi di prendere contatto personale con i nostri coloni e di svolgere ogni possibile interessamento, onde poter definire nel modo più soddisfacente e rapido i problemi che travagliano la nostra colonia. L'ICLE, ugualmente interessato alla soluzione del problema, accettò di buon grado la proposta ed inviò in Cile il suo Direttore generale avv. Tomazzoli e successivamente, dopo qualche giorno, il suo Vicepresidente avv. Chiri, muniti di un mandato sufficientemente ampio per poter prendere delle decisioni senza dover prima interpellare il Consiglio di amministrazione, e anche con una disponibilità di denaro notevole per poter risolvere situazioni di emergenza che potessero presentarsi in quella occasione.

A questo punto sarà opportuno che io faccia una sommaria esposizione di quelli che furono i precedenti della seconda spedizione dei nostri coloni in Cile, avvenuta nell'autunno 1952. Ho detto «seconda spedizione», perchè la prima, relativa a 20 famiglie, partite per il Cile nel 1951 e stabilitesi nella zona de «la Vega Sur», a pochi chilometri dal fondo di S. Ramon, fu tangibilmente sostenuta dalla Regione, che, con legge 30.5.1951, n. 5, concesse garanzia sussidiaria ed integrativa a tutte le obbligazioni contratte dai coloni con lo ICLE relativamente alle anticipazioni finanziarie dell'ICLE stesso per le spese di primo impianto e relativamente alle spese di viaggio, e appositi stanziamenti nel bilancio regionale figureranno per 12 anni fino al 1964.

L'ICLE, Istituto di Credito per il lavoro italiano all'estero, istituto privato, sovvenzionato dallo

Stato e sotto una certa sorveglianza del Ministero del Tesoro, aveva acquistato ancora nel 1950 un vasto fondo nella zona del sud del Cile, denominata Fondo di S. Manuel; non potendo, per ragioni statutarie, avere delle proprietà all'estero, si decise, assieme alle autorità cilene, di costituire una società italo-cilena per la colonizzazione italiana in Cile.

Tale società fu denominata CITAL e venne costituita con l'apporto da parte dell'ICLE del fondo di S. Manuel, e successivamente, quando la società volle espandere la sua attività secondo gli scopi statutari ed entrò nel 1952 in trattative per l'acquisto dei fondi di S. Ramon, Sant'Ines, Mirador e Rinconada nella zona di La Serena, al nord del Cile, venne integrata con l'apporto di 52 milioni di pesos del Governo cileno, attraverso la CORFO e con il finanziamento dell'ICLE di 1 milione di dollari. I 52 milioni di pesos del Governo cileno vennero impiegati per l'acquisto dei 4 fondi anzidetti, mentre il finanziamento dell'ICLE era destinato alle spese relative all'approntamento dei fondi e alle spese successive per lo sfruttamento dei fondi stessi.

Quando poi la CITAL passò alla fase esecutiva di colonizzazione dei fondi della zona di La Serena, pensò di chiamare coloni trentini in considerazione anche della buona prova che essi avevano offerto nella prima spedizione di venti famiglie che si erano stabilite, come anzidetto, sempre nella zona di La Serena, in località « Vega Sur », zona che in linea d'aria è lontana 5-6 chilometri dai fondi ora in discussione. Il governo cileno inviò nel luglio del 1952 il Ministro Plenipotenziario José Vergara, il quale assieme ai dirigenti dell'ICLE prese contatti con le autorità regionali di allora e iniziò la selezione di 100 famiglie disposte a trasferirsi in Cile. Lo stesso ministro Vergara si recò quindi in Valle di Non, Val di Sole, Val Rendena, Valsugana, nel Tesino e a Primiero, per la selezione delle famiglie.

Vennero così scelte 100 famiglie, che in effetti erano di più, essendo calcolate nel nucleo familiare anche alcune famiglie di cosiddetti « aggregati »; ad esse venne sottoposto a Genova un preliminare di contratto, che prevedeva l'assegnazione e successivamente il trasferimento in proprietà di un lotto di terreno, il cui prezzo si aggirava sui 5.720.000 lire, compreso il terreno, la casa, le opere generali dell'impianto irriguo e le spese generali di organizzazione, da pagare in base ad un piano di ammortamento nel periodo di dieci anni a partire dal terzo anno di immissione nel terreno con l'interesse del 6 %.

Queste famiglie partirono in quattro scaglioni,

sempre nell'autunno del 1952, ed ottennero il passaggio gratuito in piroscalo da parte di una organizzazione internazionale avente come scopo l'emigrazione, ora denominata CIME.

La Regione, in occasione della selezione delle famiglie, svolse una attività di assistenza a favore dei coloni per quanto si riferisce alle informazioni necessarie, alle pratiche di passaporto, alle pratiche per il trasferimento dei bagagli; incaricò le assistenti sociali del compito specifico di aiutare in tutti i modi i coloni che stavano per partire.

Appare quindi chiaro, ma desidero farlo rilevare esplicitamente, che la Regione non ha avuto alcuna ingerenza diretta, nè ha assunto responsabilità od obblighi di sorta relativamente alla spedizione delle 100 famiglie emigrate nell'autunno 1952, nemmeno per quanto riguarda il reclutamento e la selezione delle famiglie; operazioni, queste ultime, che, come anzidetto, vennero svolte direttamente dal Ministro plenipotenziario cileno José Vergara.

E' chiaro altresì che ogni interessamento della Giunta Regionale, ivi compresi i viaggi dell'inviato della Regione don Cristofolini nel marzo 1953, ed il viaggio dell'Assessore sottoscritto, rappresentano una prova tangibile della sensibilità sociale e della premura della Giunta stessa verso quei cittadini della nostra terra che si sono allontanati per trovare migliore sistemazione e che si trovano in difficoltà.

La selezione si svolse in un periodo molto breve, e per questo fu affrettata e talvolta superficiale; l'aver messo nei nuclei familiari i cosiddetti « aggregati » risultò poi poco opportuno; di fatto questi nuclei di aggregati si staccarono, una volta giunti in Cile, quasi subito dai nuclei originari, non potendo in effetti vivere in parcelle già troppo piccole.

I coloni del primo scaglione, appena arrivarono in Cile, non furono subito sistemati nelle abitazioni, come era stato loro promesso e convenuto nei contratti con le ditte appaltanti, ma, dato che la costruzione delle casette non era ancora ultimata, furono collocati per un mese in altre casette cilene vicine al campo d'aviazione.

Così pure il terreno non venne assegnato subito ai coloni, ma soltanto il 1° febbraio, cioè dopo circa 2-3 mesi da quando erano arrivati in Cile, e ciò perchè fino a quella data il terreno era occupato dai precedenti proprietari. Questo fatto portò un notevole scompiglio nella nostra colonia. I nostri coloni infatti ritenevano di essere subito immessi nella terra e nelle abitazioni; dovettero viceversa alloggiare temporaneamente, almeno i primi due nuclei, in casette vicine e attendere che

arrivasse il momento di poter prendere in mano la terra, tanto che qualcuno addirittura fece un contratto di mezzadria con i proprietari del terreno per poter coltivare in quei pochi mesi la terra.

Di questi particolari informai il Consiglio Regionale nella seduta del 23.3.1955.

Altra situazione che in partenza determinò un notevole risentimento nei coloni fu il fatto che nel contratto preliminare, stipulato dagli stessi a Genova con la CITAL, all'atto della partenza da Genova, si parlava di un fondo di 7 ettari nella zona di Sant'Ines e di S. Ramon e di 10 ettari nel fondo di Mirador e Rinconada, tutti irrigui e adatti per colture fruttifere, ortaggi, cereali e foraggiere per l'allevamento del bestiame; si parlava inoltre di una casa colonica con due o tre stanze da letto ed un gabinetto oltre la cucina, mentre in effetti i fondi non erano irrigui quando i coloni entrarono, e tuttora, nonostante l'acquisto da parte della CITAL di numerose ulteriori azioni dei canali Bellavista e Coquimbo, l'acqua non è sufficiente né regolare, anche perché, non essendo livellati i fondi, l'acqua difficilmente arriva a tutti i poderi, perché, essendo il terreno di natura sabbiosa, l'acqua viene assorbita più facilmente durante il percorso da canali non completamente ben fatti. I terreni non erano certo adatti, almeno allo stato in cui vennero presi, per colture fruttifere e ortaggi e per l'impianto di erba medica; la casa aveva due stanze da letto ed il gabinetto non era utilizzabile mancando l'impianto di fognatura e l'acqua corrente.

La situazione alla mia partenza per il Cile risultava la seguente, almeno secondo le informazioni avute da parte della CITAL. Era stato compilato da parte dei tecnici della CITAL un piano che prevedeva la riduzione delle parcelle e quindi delle famiglie nel fondo di S. Ramon da 80 originarie a 40, e la riduzione nel fondo di Mirador e Rinconada da 20 famiglie originarie a 15.

Il piano era stato approvato dalla CORFO (Ente creato dallo Stato cileno, propulsore delle attività economiche in Cile ed azionista della CITAL assieme all'ICLE).

Questo piano avrebbe dovuto attuarsi nel giro di tre anni e prevedeva una serie d'interventi finanziari della CITAL per complessivi 60 milioni, allo scopo di fornire tempestivamente ai coloni bestiame, attrezzi agricoli, anticipazioni alimentari, lavori di canalizzazione, ecc. Il piano prevedeva inoltre una continua assistenza tecnica della CITAL sul comprensorio. Questo piano sarebbe stato idoneo a risolvere la situazione, almeno se-

condo quelli che erano i termini di questo piano e l'intenzione dei dirigenti della CITAL.

Poiché le famiglie esistenti sui due fondi anzidetti (erano 72, e il progetto sarebbe servito per sistemare 40 famiglie più 15, cioè 55) risultavano in soprannumero rispetto alla cifra preventivata nel piano, il problema principale sembrava quello di spostare altrove le famiglie eccedenti, in numero di 17. L'ICLE, preoccupato di trovare sistemazione per le famiglie eccedenti, prevedendo che in Cile, per diverse ragioni, una tale sistemazione non avrebbe potuto essere rapida come le circostanze richiedevano, propose allora, prima della mia partenza, di esaminare la possibilità di trasferire in Brasile le famiglie eccedenti, in aziende di proprietà di una società italo-brasiliana della quale l'ICLE era azionista. Ritenni di prendere in considerazione la proposta, e pertanto nel viaggio di andata mi fermai a S. Paolo, dove, assieme all'avv. Tomazzoli, ebbi modo di visitare, nel giro di 4 giorni, alcune aziende nell'interno del Brasile, nello Stato di S. Paolo, favorito anche dal fatto di aver avuto a disposizione un taxi aereo che consentì una rapidità notevole di spostamenti. Visitammo così l'azienda di Petrinbas a 600 km. nell'interno di S. Paolo, di proprietà della società italo-brasiliana, dove sono sistemate 130 famiglie italiane (veneti e abruzzesi) e dove c'erano ancora alcuni poderi liberi, già parcellati con le case. Visitai quindi l'azienda di S. Guido presso Ibiporan nello stato del Paraná, l'azienda Guasupè presso Andirà, ed infine l'azienda Maracaia presso Angatuba, queste tre ultime di proprietà di società a capitale italiano. Ebbi modo così di constatare che ivi esistevano buone possibilità di sistemazione per i nostri coloni, particolarmente nell'azienda di Petrinbas e più ancora in quella di Angatuba, che si trova ad una altezza di circa 1000 metri, in una zona molto simile ad alcune valli del nostro Trentino, dove è sviluppato l'allevamento del bestiame e dove esiste una piana fertilissima a coltivazione intensiva. Prendemmo contatto con i dirigenti delle aziende e con gli amministratori, i quali si dichiaravano disposti ad accogliere famiglie della nostra Regione. Proseguii quindi per Santiago, dove ebbi i primi contatti con i dirigenti della CITAL e della CORFO e con le persone che del problema si erano interessate, e cioè l'ambasciatore italiano Borga, il Nunzio Apostolico S. E. Baggio, il Capo della Missione degli Scalabriniani in Cile Padre Mascarello, ed altre persone. Mi resi conto subito che la questione era assai più complessa di quanto potesse sembrare, e che la sistemazione era assai più difficile di quanto si poteva ragionevolmente pensare considerando l'esame del rior-

dino CITAL-CORFO. Si deve tener conto che ci si trova in un Paese straniero, con mentalità, con struttura economica e politica molto diverse dal nostro, dove i problemi vengono studiati e seguiti senza eccessive preoccupazioni di tempo, dove non esiste una categoria di coltivatori diretti come in Italia, con una propria organizzazione socialmente molto progredita e dove il problema del proprietario della terra assume una vasta importanza; purtroppo in Cile, come in tutti i Paesi dell'America del Sud, Argentina e Brasile particolarmente, la terra è in buona parte latifondo, i proprietari sono grossi proprietari, i quali coltivano loro una parte di questa terra e la fanno coltivare in economia ma non col sistema nostro della mezzadria, dell'affittanza, bensì con un sistema di economia molto rudimentale. Praticamente questi servi agricoli sono persone — *campesinos* si chiamano in Cile — senza ideale, senza desiderio di migliorare la propria posizione, vivono un po' come nomadi, abitano in capanne di fango, sono pagati con 80-90 pesos al giorno, che corrispondono a 80-90 lire al giorno, e vivono naturalmente in conseguenza. Quindi anche i problemi relativi alle esigenze dei nostri coloni, che avevano tutt'altra mentalità, tutt'altra formazione, tutt'altro che desideri come questi, erano seguiti con interesse scarso, soprattutto mancava la comprensione di quelli che erano i problemi dei nostri coloni. Bisogna tener conto ancora che il discorso del trasferimento di una parte della nostra colonia in Brasile non suonava troppo gradito agli orecchi delle autorità cilene, preoccupate di ottenere mano d'opera straniera, particolarmente italiana, tedesca, spagnola, olandese, e che gli esperimenti con la mano d'opera tedesca, spagnola ed olandese non erano in verità molto riusciti.

Devo aggiungere ancora che i rappresentanti italiani in seno alla CITAL erano sette, e non hanno dimostrato un eccessivo interessamento per i problemi dei nostri coloni.

A questo punto, per maggior comprensione dei signori Consiglieri, devo fare un quadro dell'emigrazione trentina in Cile, quale trovai nel periodo della mia permanenza in quel Paese.

I trentini in Cile sono sistemati in 4 comprensori. Nel comprensorio di S. Manuel, un'azienda di proprietà della CITAL di circa 30 mila ettari, a circa 550 km. a sud di Santiago, si trovano attualmente 15 famiglie di coloni della nostra regione, per la maggior parte usciti dal fondo di S. Ramon; ma il grosso dei nostri coloni si trova a 600 km. a nord di Santiago, nei dintorni della città di La Serena, che conta 40 mila abitanti, e precisamente 57 famiglie sono nel fondo di S. Ra-

mon e S. Ines, 15 famiglie sono nel fondo di Mirador e Rinconada, 21 famiglie si trovano nella zona de La Vega Sur, e si tratta delle famiglie emigrate nel 1951, ormai quasi definitivamente sistemate in quella zona. I dati che si riferiscono a S. Ramon, a Mirador e Rinconada, danno già l'impressione del mutamento avvenuto nel periodo che va dall'autunno del 1952 al periodo attuale. Farò alcuni cenni — e lo faccio subito per sgomberare il terreno sulla emigrazione dei nostri coloni — sugli altri due fondi. Parlo prima del fondo di S. Manuel, che si trova a 500 km. a sud di Santiago, a 30 km. da una città che si chiama Parral: è un'azienda di 31 mila ettari, di cui soltanto 1500 sono a colture, il rimanente è bosco ceduo, bosco ad alto fusto, *pinus insignis* particolarmente; a 30 km. dal centro dell'azienda c'è un patrimonio boschivo di notevole valore, ma praticamente inutilizzato perchè il trasporto costa più del legname. Lì si trovano 26 parcelle e 24 famiglie di coloni, 15 famiglie sono trentine e le altre sono abruzzesi. Tutte le famiglie che si trovano nella zona di S. Manuel vengono dal fondo di S. Ramon, sono quelli cioè usciti perchè non potevano vivere lì.

L'estensione media delle parcelle è di circa 25 ettari e ogni famiglia ha una media di 3 unità lavorative. Il bestiame di scorta è in media di 14 bestie, oltre i cavalli e suini. Tutti i coloni, oltre alla superficie di coltura, possiedono 20 ettari di terreno rimboschito a *pinus insignis*. Le parcelle sono sistemate lungo il fiume, le case si trovano sulla costa, con la collina alle spalle e il fiume davanti; il paesaggio è interessante, vario, c'è una chiesa, c'è la scuola, mentre l'assistenza sanitaria non è troppo assicurata perchè è un po' lontana dal centro. Delle 15 famiglie che vivono sul fondo di S. Manuel, due si trovano in particolare situazione di disagio e probabilmente non potranno stabilirsi ulteriormente; si tratta però di famiglie, una particolarmente, non di contadini. Quindi la situazione nel fondo di S. Manuel è tranquillizzante, nel complesso.

Dirò due parole su La Vega Sur, dove si sono stabilite le prime 20 famiglie: la situazione lì è tranquillizzante, è una zona che si trova a 5-6 km. da La Serena, sulla costa del Pacifico, la proprietà non è della CITAL ma della Cassa di Colonizzazione Cilena. Ci sono parcellieri trentini e parcellieri cileni, le parcelle sono situate parte lungo la costa dell'Oceano e parte sotto la collina, in mezzo passa una strada pavimentata. Lì si trovano 20 famiglie più una che si è trasferita recentemente. Ci sono case da un piano o da due piani, belle case; le parcelle sono attualmente in ottima produzio-

ne; colture: cereali, patate e soprattutto orticoltura e frutticoltura. E' una zona particolarmente fortunata perchè la città è vicina e lo smercio dei prodotti è assicurato. La lamentela che ho sentito, riguardava il contratto di compravendita, che non era stato ancora firmato e sottoposto ai coloni; per questo mi sono messo in contatto con la Cassa di Colonizzazione. Questa è gente fortunatissima; rimangono ancora in sospeso da pagare per molti le anticipazioni concesse dall'ICLE, per le quali la Regione ha fatto la garanzia, mentre le spese di viaggio sono state pagate quasi interamente. Le lamentele che ho sentito si riferiscono a queste tre situazioni: alcune zone di parcelle hanno la terra fortemente salina; alcune zone hanno la terra troppo umida, e a questo si sta rimediando con i canali di scolo; alcune zone non sono state ancora spianate, e questo verrà fatto. Quindi anche per la zona La Vega Sur non c'è motivo di preoccupazione.

E adesso mi riferirò particolarmente a S. Ramon, Mirador e Rinconada. I dati che si riferiscono alla popolazione esistente nei fondi di S. Ramon, Mirador, Rinconada e Sant'Ines danno già l'idea di quello che è stato il mutamento. Di 108 famiglie stabilite in 100 parcelle, ho trovato 72 famiglie, cioè 57 nel fondo di S. Ramon e 15 nel fondo di Mirador e Rinconada. Darò più avanti altri dati.

Dopo i primi contatti che assieme ai dirigenti dell'ICLE ebbi con gli esponenti della CITAL e della CORFO, venne subito convocato il Consiglio di Amministrazione della CITAL per esaminare l'esecuzione del piano di sistemazione di S. Ramon, e ciò venne fatto alla presenza dei dirigenti dell'ICLE. In questa sede venne sottoposta la proposta dell'ICLE relativa all'eventuale trasferimento di famiglie in Brasile, soprassedendo alla progettata sostituzione del gerente della CITAL che attualmente è il dott. Giuliani, e venne decisa invece la sostituzione dell'amministratore del fondo di S. Ramon, dott. Vignolli, ritenuto inadatto a continuare nell'incarico.

In un colloquio con il signor Pedregal, presidente della CORFO, venne esaminata la questione relativa alla sistemazione delle famiglie eccedenti, alla stipulazione di contratti coloni per le famiglie che potranno restare a S. Ramon, alla modifica dello statuto della CITAL, e in questa seduta trovammo la comprensione dello stesso Presidente della CORFO. Immediatamente dopo mi recai a La Serena e quindi nel comprensorio di S. Ramon da solo, per prendere contatto con le famiglie dei nostri coloni. La prima impressione che riportai dei due comprensori di S. Ramon, Mirador e Rin-

conada fu disastrosa: occupai diversi giorni per visitare, famiglia per famiglia, tutte le 72 parcelle occupate dai due comprensori, ed ebbi modo anzitutto di constatare come si fosse verificato non solo il fenomeno della partenza di numerose famiglie (72 presenti al posto di 100 originarie più le famiglie degli aggregati), ma che era intervenuto durante questi tre anni anche il fenomeno dello sfaldamento delle famiglie; i giovani particolarmente avevano in gran numero abbandonato la famiglia per trovare sistemazione individuale altrove, sicchè delle 1000 o più persone che originariamente erano venute nei due fondi, trovai soltanto 471 persone, cifra sensibilmente bassa se si tiene conto anche dei molti nati nel frattempo. Il fondo di S. Ramon ha un'estensione di circa 1000 ettari, la maggior parte dei quali si trovano in zona sabbiosa. Ad ogni famiglia era stato dato originariamente un podere di 7-8 ettari, non tutti però coltivabili, tanto che la media della superficie coltivabile si aggira su 4-5 ettari per famiglia. Tutti, compresi i dirigenti della CITAL, sono d'accordo nel ritenere che il fondo di S. Ramon non è certo tra i migliori, sia per la sua natura sabbiosa, sia per la esposizione alle numerose perturbazioni atmosferiche, sia perchè in passato venne coltivato solo solo in piccola parte. I coloni hanno seminato finora patate, mais ed erba medica; il risultato è stato quasi sempre sconsigliato, aggravato anche dalle malattie delle piante, e particolarmente da quella della patata (il « Tizon », che è una specie di peronospora della patata); le precipitazioni atmosferiche sono pressochè nulle, sicchè tutto è affidato all'irrigazione artificiale, e benchè essa sia assicurata dai tecnici è spesso irregolare. Il bestiame non trova sufficiente foraggio appunto per la difficoltà di crescita dell'erba medica; mancano le concimaie razionali che costituiscono la base di una buona concimazione del terreno. Su 80 poderi inizialmente parcellati nel fondo di S. Ramon, grosso modo 25-30 possono considerarsi in terreno buono (naturalmente anche le parcelle migliori sono insufficienti per dare la possibilità di vivere e di pagare le quote di ammortamento delle famiglie); si tratta delle parcelle nella parte del fondo a ridosso della montagna, vicino al canale di Bellavista; quasi tutto il terreno delle rimanenti parcelle ha natura più o meno sabbiosa. Il giudizio tecnico quindi sul fondo di S. Ramon non è assolutamente negativo, nel senso che non si esclude che dopo anni di coltivazioni razionali, il terreno, con numerosi mezzi per una abbondantissima concimazione, con una più regolare distribuzione delle acque, potrà dare frutti discreti: l'esempio di zone pressochè analoghe de La Vega

Sur, a fondo sabbioso, dove sono in atto buone coltivazioni, insegna a questo riguardo. Certo che le parcelle avrebbero dovuto avere per lo meno una estensione doppia, e si doveva ritenere come scontato un certo numero di anni durante i quali lavorare in perdita; garantire quindi alle famiglie un complemento necessario per poter vivere normalmente e nello stesso tempo ricompensarle del sacrificio con un contratto assai vantaggioso, che tenesse conto degli sforzi pionieristici di chi si accingeva a coltivare un fondo che risultava abbandonato per quasi 2/3 della sua superficie. E' evidente che in queste condizioni una parcellazione per 80 famiglie del fondo di S. Ramon e di Sant'Ines era da considerarsi assolutamente errata; e questo è stato ammesso dai dirigenti attuali della CITAL, i quali avevano preparato un piano di riordino che prevedeva 40 parcelle, anzichè 80, sistemazione questa che ritengo, come dirò più avanti, non ancora adeguata all'attuale situazione.

Il fondo di Mirador e Rinconada ha un'estensione di circa 700 ettari e si trova in linea d'aria a 5 km. dal fondo di S. Ramon. Le comunicazioni però, sia con la città di La Serena e di Coquimbo, che sono a pochi chilometri, sia con il fondo di S. Ramon, sono assai difficoltose, a causa delle strade che possono definirsi piste. La natura del fondo è assai accidentata e sassosa, per cui anche l'irrigazione è difficile; le 20 parcelle ivi esistenti (15 delle quali sono occupate dai nostri coloni) hanno una notevole ampiezza, che si aggira sui 15-20 ettari ciascuna; ma quando si pensa che molte zone non possono essere irrigate nè spianate (ad esempio in una parcella c'è una fossa di circa 12 ettari inutilizzabile), e che altre zone di notevole ampiezza sono pietraie, si comprende allora quali difficoltà vi siano per quei coloni e come il terreno coltivabile non superi i 5-7 ettari per parcella, al massimo. Si aggiunga a questo la difficoltà delle comunicazioni con i centri, che ostacola notevolmente lo smercio dei prodotti. Pertanto sul predetto fondo potranno stabilirsi definitivamente non più di 6-7 famiglie, sempre che siano messe in grado di comunicare più agevolmente con la città per poter vendere i prodotti e che siano migliorate le opere di canalizzazione. Una casetta abbandonata è stata adibita a chiesa e la domenica il sacerdote di S. Ramon celebra la Messa; ai margini del fondo c'è la scuola. Nel fondo di S. Ramon l'assistenza religiosa e l'assistenza scolastica sono ben organizzate: vi è in permanenza un sacerdote, lo scalabriniano Padre Guadagnini, il quale si è prodigato in modo veramente eccezionale a favore dei nostri coloni per tutte le loro necessità; ha avuto ultimamente a disposi-

zione dalla CITAL una camionetta con la quale provvede al trasporto dei malati alla città di La Serena e al trasporto delle maestre. Le abitazioni dei fondi di S. Ramon e di quelle di Mirador e Rinconada sono assolutamente deficienti, sia come costruzione, sia come ampiezza; quasi tutte hanno due stanze e la cucina, il che è troppo poco per famiglie generalmente grosse. I coloni nella quasi totalità hanno accumulato debiti con la CITAL per anticipazioni di viveri, sementi e bestiame, debiti che vanno da un minimo di 300 a un massimo di 800 mila pesos, tenendo conto che il pesos corrisponde press'a poco alla lira italiana. Il totale dei debiti dei coloni verso la CITAL si aggira sui 45 milioni di pesos. Il bestiame in dotazione presso ogni famiglia è considerevole, una media che va dai 5 ai 10 capi di bestiame, comprendendo le bestie da latte, i vitelli e i cavalli. Quasi tutti hanno galline e molti hanno maiali. Il bestiame è stato un po' la salvezza dei nostri coloni, perchè hanno potuto garantirsi per lo meno il latte, il burro, il formaggio e la carne. Di notevole aiuto è stato pure il caseificio, costruito per iniziativa dei nostri coloni, che lavora il latte e che dà ai coloni una certa somma mensile derivante appunto dalla vendita del latte.

Il morale dei coloni era veramente basso: sfiducia per la situazione nella quale si trovavano, risentimento per averli messi in un fondo assolutamente difficile per qualunque coltura, preoccupazioni per i debiti già fatti, preoccupazioni per l'avvenire che non si presentava certamente facile; tutti gli esperimenti dei coloni non avevano avuto fortuna, soprattutto per la difficoltà del terreno. Si aggiunga a questo la mancata assistenza tecnica da parte della CITAL, e soprattutto l'assoluta incomprendione tra coloni e funzionari locali della CITAL, incomprendione che arrivò a punti di esasperazione, di indisciplina e di ribellione. Circa la qualità dei nostri coloni il mio giudizio è complessivamente buono e questo ho sostenuto in polemica con alcuni dirigenti della CITAL, nel senso che si tratta di famiglie piene di buona volontà e dotate delle necessarie capacità agricole. Naturalmente un reclutamento affrettato ha fatto sì che si infiltrassero elementi non proprio adatti ad una colonizzazione. Il fatto che tra i componenti delle nostre famiglie vi siano stati molti con cognizioni artigiane, è stato, a mio avviso, un bene: ciò ha consentito, quando i poderi non davano alcun reddito, una modesta entrata alle famiglie attraverso il lavoro artigiano.

Di fronte a questa situazione, evidentemente era un controsenso parlare di piano di riordino della colonia nei freddi termini tecnici con i quali

il piano stesso era stato compilato dai dirigenti della CITAL e della CORFO. Balzava subito evidente anche all'occhio di un profano in materia di agricoltura, che sul fondo di S. Ramon non avrebbero potuto fermarsi più di 25 famiglie, mentre nel fondo di Mirador e Rinconada non avrebbero potuto trovare possibilità di esistenza più di 6 o 7 famiglie. Un totale quindi non superiore alle 30 famiglie.

Cominciarono così le consultazioni con i dirigenti dell'ICLE, della CORFO, della CITAL, allo scopo di trovare una soluzione che potesse sbloccare la situazione in modo definitivo e garantire una rapida definizione della questione. Il tutto naturalmente tenendo presenti le reali possibilità esistenti, perchè effettivamente nei coloni c'era una specie di attesa che la CITAL potesse acquistare tali fondi per metterci tutta la nostra colonia; questo si è rivelato subito impossibile, e l'ho detto con assoluta franchezza e lealtà, perchè il finanziamento abbisognerebbe di miliardi, che nè il Governo italiano nè il Governo cileno sono disposti a sborsare. Il tutto tenendo quindi presenti le reali possibilità di carattere finanziario e tecnico delle organizzazioni anzidette.

Le proposte formulate ai coloni di S. Ramon, di Mirador e Rinconada, furono le seguenti:

1) famiglie disposte a restare sul comprensorio (rimangono sul fondo un complesso di 25-30 coloni).

A dette famiglie saranno date le seguenti facilitazioni:

a) abbuono dei debiti contratti fino alla data attuale, esclusi quelli relativi al bestiame CITAL e FOA e agli attrezzi;

b) ampliamento delle parcelle in rapporto alla forza lavorativa di ogni singola famiglia e alla qualità del terreno, in modo che a ogni famiglia venga assicurata una superficie corrispondente da un minimo di ettari 3,3 ad un massimo di 5 ettari per ogni unità lavorativa in base alla qualità del terreno; il criterio di tale ampliamento è già stato illustrato ai coloni dal dott. Giuliani nel corso delle riunioni svoltesi a S. Ramon negli ultimi giorni di settembre;

c) immediata riorganizzazione dei poteri e della colonia secondo i criteri sopra indicati;

d) stima delle parcelle e fissazione del prezzo in base al criterio dell'effettivo valore di mercato delle parcelle stesse, anche in rapporto al reddito. La stima delle parcelle avverrà con l'intervento di una Commissione in cui i coloni saranno rappresentati da persona di loro fiducia e di gradimento dell'Ambasciata e dell'ICLE. Il prezzo sarà ragguagliato a quantitativi di generi di produzione

delle parcelle, e sarà pagabile in annualità pure ragguagliate al prezzo degli stessi generi;

e) assistenza creditizia, tecnica, religiosa e sociale fino a che ogni famiglia e ogni podere possano raggiungere l'autosufficienza.

Le presenti condizioni sono state concordate con il Vicepresidente della CORFO e diverranno esecutive dopo la ratifica da parte del Consiglio di amministrazione della CORFO stessa.

2) Famiglie che si trasferiranno in Brasile:

a) cancellazione dei debiti contratti in passato, come per le famiglie che rimarranno a S. Ramon;

b) pagamento da parte dell'ICLE delle spese di viaggio;

c) corresponsione ad ogni famiglia, in rapporto alla composizione numerica e alla situazione economica delle famiglie stesse, di un sussidio in ragione di \$ ch. 150-200.000. Tale sussidio rappresenta una compensazione per la mancata possibilità di lavoro durante il periodo intercorrente fra la partenza dal Cile e l'inizio delle nuove attività in Brasile.

3) Famiglie che si sistemano in Cile al di fuori del comprensorio di S. Ramon.

La situazione di queste famiglie verrà esaminata caso per caso una volta risolto il problema delle famiglie che opteranno per il Brasile. L'ICLE potrà effettuare interventi di carattere creditizio, onde consentire alle famiglie stesse di iniziare o consolidare la propria attività tanto nel settore agricolo come in quello artigiano. In via eccezionale potrà farsi luogo anche a qualche sovvenzione a titolo gratuito.

Anche per costoro si provvederà alla cancellazione del debito, alle stesse condizioni delle famiglie che rimangono a S. Ramon.

4) Famiglie che hanno chiesto il rimpatrio.

a) Salvo casi di particolare gravità (malattia), l'ICLE non può assumere nessun impegno per queste famiglie, con eccezione per i debiti contratti che verranno abbonati alle stesse condizioni dei coloni che rimarranno a S. Ramon.

La possibilità di trasferimento in Brasile aveva suscitato in principio notevolissime perplessità; si trattava di una regione sconosciuta e spesso dipinta a fosche tinte; feci del mio meglio per spiegare che la zona, nella quale essi si sarebbero eventualmente recati, presentava buona possibilità di permanenza, e l'idea cominciò così ad entrare tra i nostri coloni. Ebbi modo di spiegare, in diverse riunioni con i membri del direttorio e con tutti i capifamiglia, quelle che erano le concrete e possibili soluzioni del problema, e dissi chiaramente che solo su queste possibilità essi potevano con-

tare; ogni altra idea, importando eccessivo periodo di tempo sia per lo studio che per il finanziamento, era da scartarsi, dovendosi provvedere con urgenza a definire un problema che si era trascinato per parecchio tempo. Trovai presso i nostri coloni molta cordialità e comprensione; capivano cioè che ero venuto come apportatore di un effettivo interessamento della Regione, che si preoccupava della loro sorte, e che tale intervento era assolutamente disinteressato e rivolto unicamente al bene dei coloni. Naturalmente, d'accordo con i dirigenti dell'ICLE, dissi subito che prima di decidere relativamente alla sistemazione in Brasile, una Commissione di coloni si sarebbe recata sul posto per rendersi conto delle effettive possibilità dei terreni, a spese dell'ICLE. E difatti, mentre io mi recavo nel fondo di S. Manuel, a sud di Santiago, una Commissione composta di 3 coloni, nominati dagli altri coloni, oltre che dal Padre Guadagnini, venne accompagnata dall'avv. Tomazzoli in aereo nelle due aziende più interessanti, in Brasile, e ritornò poi a Santiago poco prima della mia partenza, con la convinzione che in Brasile vi sarebbero state buone possibilità, salvo vedere le condizioni per il trasferimento, condizioni sulle quali subito iniziarono le trattative alla mia presenza.

A questo punto ritenni compiuto il mio compito e ritornai in Italia. Rimase nel Cile l'avv. Tomazzoli per continuare le trattative con i coloni circa le condizioni per la definizione delle proposte fatte.

Successive notizie pervenutemi dal Cile mi hanno confermato che è stato raggiunto l'accordo anche sui particolari per quanto riguarda le famiglie che andranno in Brasile: si tratta di circa una ventina di famiglie. Ho avuto pure notizia a questo riguardo che il Consiglio di amministrazione dell'ICLE ha deciso di concedere il finanziamento alla società italiana che accoglierà i nostri coloni in Brasile. Si stanno predisponendo i particolari per il ridimensionamento dei fondi di S. Ramon, Mirador e Rinconada. Proseguono i contatti del direttore generale dell'ICLE sia con le famiglie che intendono stabilirsi al di fuori dei fondi della CI-TAL, sia con le famiglie che, già uscite prima della nostra venuta in Cile dai fondi anzidetti e sistematesi individualmente, abbisognano di aiuti e di finanziamenti per potersi consolidare nella attività da loro prescelta.

La Giunta Regionale ha la coscienza di aver agito, sia pure al di fuori di ogni obbligo giuridico, a tutela degli interessi dei nostri coloni emigrati, di essere stata loro vicina in un momento particolarmente doloroso, e di aver fatto tutto quanto

era nelle sue possibilità di fare per venire incontro alle esigenze dei coloni.

Per parte mia sono lieto se la mia presenza fra i coloni ha potuto essere di aiuto e di appoggio, e ritengo che, se la conclusione delle trattative per l'adempimento del progettato riordino avverrà, come ho ragione di ritenere, le preoccupazioni dei nostri coloni e delle famiglie dei loro parenti residenti nella nostra regione potranno cessare.

PRESIDENTE: Chi chiede la parola sulla relazione? Cons. Raffaelli.

RAFFAELLI (P.S.I.): Per poter poi chiedere la parola sulla relazione, penso che venga dato al Consiglio un minimo di tempo per riordinare gli appunti fatti sulla relazione stessa, densa di dati e fatti, che vanno messi in rapporto con quelli che sono gli altri dati ed altri fatti precedenti. Quindi, se il Presidente lo ritiene, potremmo riprendere non immediatamente ma nel pomeriggio, e sospendere la seduta o sospendere la discussione del punto all'Ordine del giorno, come meglio ritiene.

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Mi associo alla richiesta fatta dal cons. Raffaelli, perchè la visione che ci ha dato l'Assessore Bertorelle è veramente panoramica: cifre, dati, ma in conclusione, di concreto poco si è potuto mettere sulla carta e penso che una discussione non sarebbe seria, a questo punto.

Piuttosto che differire al pomeriggio, quando avrei gli stessi dati che ho ora, che non mi sembra sarebbero sufficienti per fare una discussione, penso e vorrei pregare l'Assessore Bertorelle, se non chiedo troppo, di condensare questa sua relazione in pochi fogli di carta, con i dati relativi, e fornire questa relazione scritta ai Consiglieri; si potrebbe differire poi le conclusioni alla prossima riunione del Consiglio Regionale. Non so se chiedo troppo, ma mi pare che una relazione scritta, breve e sintetica, non sarebbe poi il finimondo e ci darebbe la possibilità di renderci esatto conto di quanto è stato detto nell'interessante relazione fatta dall'Assessore.

NARDIN (P.C.I.): Per dire la stessa cosa di Molignoni; mi pare che l'Assessore l'abbia già scritta...

BERTORELLE (Assessore alle attività sociali e sanità - D.C.): Ho degli appunti.

NARDIN (P.C.I.): Bisognerebbe — si usa normalmente, per qualsiasi cosa, anche per i disegni di legge di piccola portata — distribuire una relazione ai Consiglieri, e in tempo utile. Vogliamo sot-

tovalutare il problema che è stato posto all'Ordine del giorno, e che è stato oggetto della relazione dell'Assessore Bertorelle? Non credo, e allora ogni Consigliere che ha ascoltato la lunga relazione, ma che non ha potuto afferrare tutti i dati e le questioni, deve essere posto in grado di avere una relazione scritta. Non ce l'ha l'Assessore? C'è lo stenogramma, si può far dettare in tempo utile lo stenogramma, distribuirlo ai Consiglieri rapidamente e dar loro modo di poter valutare meglio, approfondire l'esame di questa relazione e partecipare effettivamente alla discussione.

ALBERTINI (Presidente G. P. Trento - D.C.): A me pare che questo metodo di trattare un argomento e poi continuare a rinviarlo, o per una cosa o per l'altra, anche se apparentemente le ragioni addotte da alcuni Consiglieri possono ritenersi fondate, non vada. In fondo quelli che hanno seguito gli argomenti e che hanno potuto assistere alla relazione, hanno afferrato i concetti ed i problemi fondamentali. Il fatto di averli per iscritto vuol dire solo procrastinare una discussione che è meglio concludere, giacché l'abbiamo avviata. Per conto mio mi sono anche interessato del caso avendo nel Cile dei parenti, e ne ho parlato anche in altre occasioni con Bertorelle, che mi ha scritto alcuni giorni fa, dopo il suo viaggio. In sostanza dobbiamo riconoscere questo: la Regione ha fatto, attraverso le persone qualificate e specialmente con la visita dell'Assessore, il punto della situazione; si è resa conto dei problemi che rimangono da risolvere e ha predisposto i necessari strumenti per avviarli alla soluzione.

La relazione, come ho avuto modo di dire anche prima, è una relazione onesta, che ha detto come stanno le cose, senza pannicelli caldi e senza nascondere le fondamentali situazioni quali si sono presentate; quindi anche noi dobbiamo riconoscere che se le persone che stanno preoccupandosi sono così oneste nelle loro intenzioni e nei loro provvedimenti, dobbiamo fare in modo che si svolga ulteriormente l'interessamento della Regione, in maniera da porre riparo a quegli inconvenienti che i coloni del Cile avevano segnalato. Che sorgano dal Consiglio delle indicazioni diverse da quelle prospettate, non credo; sentiremo se saranno suggerimenti migliori. Più che guardare al passato, quello che interessa, per conto mio, è l'avvenire. Mentre prima i coloni si sentivano abbandonati, oggi hanno ripreso fiducia, specialmente nella Regione, perchè in altre autorità o altre organizzazioni purtroppo questa fiducia l'hanno persa. La Regione mi auguro che li assista con costanza e con la presenza continuativa, perchè queste povere famiglie lontane, in mezzo ad un mondo non

conforme alle loro tradizioni, costumi, in difficoltà enormi, impreparate per gli strumenti che sono mancati e per la situazione stessa, vanno incontro a problemi alla cui soluzione da soli non possono provvedere. E' una speranza che è nata in quelli del Cile. Mi auguro che la serietà con la quale è stata letta la relazione e impostato il problema, la serietà dell'Assessore, che conosco sensibile ai problemi della povera gente, e della Giunta Regionale, questa serietà sia mantenuta anche per il futuro, in modo da ridare fiducia e speranza ai coloni del Cile.

Mi permetto di leggere uno scritto di una famiglia: « E' stato fra noi il signor Bertorelle col signor Tomazzoli e l'on. Chiri; le promesse sono tante e speriamo che le mettano in pratica ». Questa è la sintesi della situazione: voi avete prospettato delle soluzioni, la gente ha ancora fiducia, e non c'è che da augurarci che vengano messe in pratica.

VINANTE (P.S.I.): Su questo argomento ci siamo intrattenuti, cioè più di noi, si è intrattenuto l'Assessore. Le relazioni, nelle varie circostanze, non sono mai state così chiare e fornite di elementi e di dati come questa. Finalmente, dopo insistenze e interessamenti da parte di vari Consiglieri, è stato fatto un sopralluogo e si sono ricavati dei dati ed elementi che permettono un giudizio. Però questi elementi e questi dati, letti così affrettatamente, non ci hanno dato la possibilità di fare una valutazione seria, concreta. Il cons. Albertini dice: — vediamo se da parte dei Consiglieri che hanno parlato prima ci verrà qualche suggerimento, qualche consiglio —. Perchè questo consiglio possa essere dato, dovete anche metterci nella condizione di poter ponderare, di esaminare con maggior approfondimento gli elementi che sono stati forniti. Quindi ritengo che la richiesta fatta dai precedenti Consiglieri sia giustificata, e vorrei anzi sottolineare questa richiesta, perchè il problema è veramente un problema di vasta portata. La fiducia che hanno i nostri coloni può essere fondatissima, non abbiamo elementi per poterla controbattere, ma non abbiamo neanche la convinzione di avere una persuasione nostra che le cose stiano realmente in questi termini. Ragione per cui insisterei proprio nell'avere una relazione e il tempo di esaminarla, ponderarla e raccorderla alle precedenti relazioni che sono state fatte, per poter poi dare effettivamente un giudizio fondato.

PARIS (P.S.D.I.): Albertini, dall'alto del suo scanno di Presidente della Giunta Provinciale di Trento...

ALBERTINI (Presidente G. P. Trento - D.C.): Di Consigliere!...

PARIS (P.S.D.I.): ...può sapere molte cose; non credo che quando entra in questa aula dimentichi tutto quanto è riuscito a sapere a Trento... Però noi molte cose non le conosciamo. Ho visto delle lettere, copie di lettere, che mandavano i nostri emigrati a famiglie dell'alta Val di Sole, lettere che mi hanno profondamente impressionato. Ora, non sono in grado di valutare se l'Assessore Bertorelle è serio o non è serio, se è onesto o no, se è capace di valutare una situazione e di prendere i provvedimenti più opportuni, o non è capace; io dico che le relazioni non vanno fatte, ma vanno lette quando anche i Consiglieri ne hanno copia, perchè solo così si è in grado di intervenire in una discussione. Non so se voi siate intelligenze superiori, io non lo sono! E chiedo che si osservi il Regolamento.

ALBERTINI (Presidente G. P. Trento - D.C.): Dove?

LORENZI (D.C.): Ma dove?

NARDIN (P.C.I.): Il buon senso! C'era il tempo e anche il personale per far copiare la relazione!

PARIS (P.S.D.I.): Non si può preparare una relazione, anche sintetizzata, che contenga gli elementi fondamentali per formarsi un giudizio? Perdiamo tempo? Che la discussione si faccia adesso, o fra 5 o 6 giorni — non in una convocazione del Consiglio apposita, ma quando si discute il bilancio — mi pare che non significhi perdere delle giornate e forse neanche delle ore!

MENAPACE (Indipendente): La relazione fatta or ora dal signor Assessore comporta dei documenti interessanti e viene a completare quello che egli non potè dire nella relazione premessa al bilancio per l'anno 1955, quando egli scriveva, con riguardo alla emigrazione: « Come è noto, parlando della legge 30.5.1951, n. 5, i fondi di garanzia si riferiscono al primo gruppo di famiglie emigrate in Cile e stabilite nella zona di Penuelas; queste famiglie si sono ormai sistemate e l'inserimento dei due capitali di cui trattasi è fatto ai puri effetti amministrativi ». Poi parlando dell'altro diceva: « Diversa è la situazione del secondo scaglione di coloni trentini emigrati in Cile e stabilitosi nel comprensorio di S. Ramon e S. Manuel. Per questi particolarmente l'Assessorato ha continuato e continua tuttora a svolgere il suo più vivo interessamento nei confronti dell'ICLE e quindi della società ivi costituita, CITAL, perchè sia facilitato il

loro sforzo di adattamento all'ambiente e perchè siano assistiti finanziariamente e tecnicamente fino alla loro sistemazione ».

Questo era il pensiero dell'Assessore all'inizio dell'anno che ora sta per chiudersi, relazione che è stata seguita dal suo viaggio nel Cile, provocato dall'ampia documentazione che è venuta in questo frattempo ad accumularsi nei confronti delle colonie del 1952, cioè quelle che sono seguite alla prima.

Al proposito desidero fare una premessa che deve essere fatta e che chiarisce una situazione: la responsabilità regionale vera e propria si limita al primo scaglione, cioè a quello che trovò sede ne La Vega Sur de La Serena e che trovò una sistemazione abbastanza confacente, con uno sviluppo buono, con strutture cooperativistiche che hanno dato i loro frutti, con una garanzia supplementiva della Regione contenuta nella legge speciale che il Consiglio votò a suo tempo. Quindi, in linea di grande massima, si può dire che la responsabilità della Regione si limita a questa colonia. Però vero è che una responsabilità di carattere morale è sopravvenuta per il fatto dell'interessamento, meno impegnativo ma tuttavia presente, nel far partire gli scaglioni successivi, collocati nelle varie zone più a sud o più a nord della prima colonia de La Vega. E qui le responsabilità che ci sono riguardano particolarmente l'attività che doveva svolgere l'ICLE, e, in collegamento con esso, la CITAL, perchè a queste colonie fossero fatte delle condizioni corrispondenti — prendiamo uno standard — a quella prima colonia insediata vicino a La Serena. Invece è accaduto, come l'Assessore ci ha confermato, che l'insediamento ha presentato fin dall'inizio dei gravi difetti. La CITAL difatti ha agito, d'accordo più o meno, d'accordo sempre, o d'accordo 90 volte su 100, o 80 su 100, con l'ICLE, ha agito in un modo che non può essere giudicato consentaneo, e ha avuto abbastanza presto delle delusioni che naturalmente venivano a noi riferite da quanto dicevano e scrivevano i singoli coloni, ma che si cercò di tamponare, di nascondere, di attenuare attraverso un'azione di propaganda; perchè è una pura azione di propaganda quella che viene fatta, ad esempio su un grande giornale dove si diceva, come nell'antica canzone della marchesa, che tutto va bene, che tutto va per il meglio, che tutto era perfetto. Invece era tassativamente male impostato il problema. Tanto è vero che adesso, come l'Assessore ci informa, si è arrivati a una conclusione drammatica, a quella della richiesta del riordino. E che cosa significa riordino? Significa sistemare quello che è già stato avviato, cioè vedere di tamponare il franamento di questa co-

lonia, franamento inevitabile perchè dove non si può vivere è naturale che l'uomo singolo, e specialmente quello che ha la famiglia, cerca altrove una sistemazione. Riordinare significa quindi trasferire una parte dei coloni che erano stati collocati in queste zone a nord de La Serena, in altre zone del Cile o anche fuori del Cile. Riordino significa ridimensionamento delle proprietà, richiesta ed ottenimento di garanzie finanziarie nuove, oppure alleggerimento e liberazione dagli impegni che questi coloni hanno assunto entrando in possesso delle particelle. Sono state fatte anche — vi ha alluso l'Assessore all'inizio della relazione — sono state fatte delle visite, e mi sia consentito di dire che le visite promosse sono state quasi tutte inopportune. Non perchè non si inviassero delle persone capaci di vedere le cose come uno vede ad occhio nudo una situazione, ma perchè se si manda, per esempio, un sacerdote, egli saprà dirci qual'è la situazione spirituale nella colonia, ma non potrà mai dire se il terreno deve essere dissalato e in quanto tempo e con quali mezzi, con quale costo, a quanto si potrà vendere, perchè non è compito suo. Lo stesso se si manda un avvocato che dirige l'ICLE: che cosa potrà dirci un avvocato di questi problemi gravissimi che riguardano una situazione agricola e agraria, che riguardano la vendita dei prodotti sul mercato, che riguardano una situazione economica generale? Ora, purtroppo, dobbiamo constatare molti di questi casi; nella nostra Repubblica non è l'unico, è un andare e venire, attraverso l'oceano, di crociere per andare a vedere come sono e non sono le cose, con il risultato che le cose diventano sempre peggiori, col risultato che positivamente nessuno ha mai portato una modificazione allo stato delle cose quale veniva rilevato. E questi rilievi sono in gran parte pretesti per dare l'impressione di risolvere una situazione, ma non per affrontarla; e che questo sia vero possiamo documentarlo anche noi fin dal principio. Perchè i colleghi della legislatura precedente ricordano come l'uomo competente, cioè il dr. Toma, in una bella discussione, in un bel'intervento suo, quando si trattò di impostare la partita regionale, ebbe a ricordare al Consiglio proprio quelle difficoltà particolari che sono costituite dalla natura dei terreni, particolarmente in una zona come il Cile, profondamente diversa dalle altre regioni sud-americane. Ricordò ancora il problema del deserto, che egli segnalò, cioè di questi terreni salati da cui non si può ricavare nulla, e non ha significato che siano sette o otto ettari, perchè su otto ettari sei o cinque sono di deserto, e quindi non sono terreni ma semplicemente spiagge. Ricordava allora come fosse neces-

sario che i tecnici agricoli vedessero le zone e dicessero quello che è opportuno e necessario ed indispensabile fare prima di spostare qualunque famiglia. Il suo discorso fortunatamente non si riferiva ai terreni dove si portarono le famiglie del primo scaglione, perchè come ci dicono, come ci informano le relazioni venute dopo, ci si trova in una lingua di terra già notevolmente bonificata, migliorata, trasformata, in vicinanza alla città già notevolmente sviluppata, dove ci sono circostanze, sia dal punto di vista agricolo ed agrario che dal punto di vista commerciale e dei trasporti, incomparabilmente migliori di tutte quelle a sud e a nord della stessa zona.

Ma voglio ricordare un altro particolare: quando fu costituita la prima commissione che partì per incarico della Regione verso il Cile, stranamente venne escluso da quella commissione proprio il tecnico agricolo, che era non solo competente per la preparazione specifica, ma che era anche un uomo che aveva vissuto nel Sud America e che per conto suo conosceva le situazioni agricole del Cile, dell'Argentina, del Brasile; che aveva predisposto piani particolari di colonizzazione; che aveva tradotto il piano di Peron per la colonizzazione in certe zone argentine e per il trasferimento di colonie europee in Argentina; che conosceva le lingue sud-americane, lo spagnolo e il portoghese; che aveva rapporti con numerosi ambienti della zona e che poteva e avrebbe potuto essere una guida utile e soprattutto un tecnico. Un tecnico agricolo mai si vide in queste commissioni; se si vuol fare un'eccezione, se ne vide uno quando il rag. Andreus si recò nel Cile, ma a visitare la prima colonia, come risulta dalla pubblicazione che venne fatta nel «Contadino» di allora, dove si vedono anche le fotografie della colonia con la bella strada asfaltata che il Presidente Videla fece costruire a suo tempo e che porta da Coquimbo a La Serena. Questa fu una visita fatta al primo scaglione, che si trova in una situazione eccezionale, fortunatamente per noi.

Ma per quanto riguarda gli altri, da tutte le testimonianze e in particolare da quel documento che, credo, i colleghi conosceranno, e che venne trasmesso al Presidente della Repubblica Einaudi in data 7 febbraio di quest'anno con la firma di tutti i coloni dei gruppi a nord de La Serena, da questo documento, come dai singoli documenti pubblicati nei giornali, come dalle lettere inviate da numerose famiglie, risulta che l'ICLE e rispettivamente la CITAL non hanno seguito criteri tecnicamente approvabili e apprezzabili nella scelta dei terreni. Ci dicono per esempio, con assoluta certezza, che la CITAL era stata dissuasa dall'ac-

quistare i terreni nella zona a nord de La Serena, che notoriamente sono terreni desertici o quasi desertici, che portano verso zone minerarie del Cile e non verso zone agricole che stanno tutte a sud. E anche risulta che alla CITAL sono stati proposti terreni diversi, che non vennero viceversa acquistati, ma che furono acquistati da privati, per esempio da un singolo proprietario inglese, la cui tenuta, che è grande come una di quelle dei nostri coloni, produce da sola più che tutte quelle dei coloni insieme. Ora, queste testimonianze singole e la testimonianza generale sulla incoltura, sulla im-preparazione dei terreni a rendere qualche cosa, è la più grave. Ma non è la sola, perchè, come vedremo, c'è stata anche una im-preparazione notevole nelle contrattazioni dei terreni, cioè nella valutazione di questi poderi e nel rapporto fra il valore di essi e la somma che venne richiesta, che è iscritta nel documento che i coloni dovettero firmare quando entrarono in possesso della loro parte di terra.

Ma prima di parlare del particolare delle valutazioni di questi terreni desertici, è opportuno fermarsi un momento sull'altra osservazione fatta giustamente dall'Assessore. Egli ha osservato che per quanto riguarda il primo gruppo della Regione ciò è stato tenuto presente; ricordava l'Assessore che un paese dell'America meridionale, non solo dal punto di vista dei terreni, delle colture, del clima, ma dal punto di vista spirituale, voglio dire, dal punto di vista del clima politico, del clima del costume, meglio ancora, che si incontra, è una cosa ben diversa dall'Europa. Ora, questo si risapeva evidentemente nel tempo nostro, si risapeva che partendo dalle forme dell'amministrazione per scendere a tutte le forme dell'economia e delle diverse strutture, l'America latina è quella che è. E per questo ha fatto bene l'Assessore, per quanto riguarda la sua prima parte, ad appoggiare l'intervento dell'ICILE con la propria garanzia. Dopo non ci sono più state garanzie, neanche da parte dell'ICILE, come è evidente e come risulta da questa specie di catastrofe, dagli spostamenti che dovranno essere fatti, dalle modificazioni che dovranno intervenire nei singoli contratti, nello smembramento delle varie colonie, nella risistemazione di quei pochi coloni che potranno rimanere e da tutto quello che uno può immaginare quando una determinata unità prevista entro certi schemi e certe linee deve venire per forza maggiore smembrata e rifatta da capo a fondo. L'ICILE doveva sapere queste cose, perchè non si trovava nelle condizioni dei coloni del 1600 che andavano verso l'America senza sapere dove si trovano i pellirosse, anche se avevano avuto sentore che c'erano. Oggigiorno l'infor-

mazione può essere perfetta e completa su qualunque punto della terra, anche sul Polo. Quindi se difficoltà si prevedevano nei confronti dell'organizzazione locale, bisognava con queste organizzazioni locali che i patti fossero precisi, bisognava recarsi sul posto per vedere che i contratti si riferissero a terreni che dovevano essere quegli scelti per essere coltivati, a terreni che dovevano poter rendere per famiglia almeno quel tanto che riguarda il suo sostentamento; dovevano riguardare colture che potessero costituire per la famiglia un qualche reddito; dovevano badare che quel minimo di struttura che si richiede oggi per un podere, cioè la quantità d'acqua necessaria alla vita degli uomini, dei semoventi e alla vita dell'azienda, fosse assicurata. Invece neanche questo è stato assicurato, tanto è vero che la proprietà dell'acqua, dove c'è, in alcuni di questi poderi, non appartiene nè ai singoli coloni, nè alla CITAL, ma è di terzi proprietari che possono domani servirsi di quell'acqua, se lo credono, se la situazione cambierà, come vorranno.

Poi c'è un altro aspetto che doveva essere studiato nei confronti del Cile. Ci dicono, le numerose testimonianze che arrivano, che il Cile non è stato in generale e non fu mai terra adatta a colonie agricole, perchè coloro che là vivono in una situazione agricola sono stati definiti chiaramente dall'Assessore come dei braccianti, specialmente se vengono dall'estero; sono *peones* se si trovano sul posto, sono della gente che spesso passa clandestinamente la frontiera cilena per andare a lavorare nel Brasile attraverso l'Argentina o per fermarsi in Argentina, tanto è vero che nostri emigranti, che hanno delle aziende in Argentina, hanno operai cileni per la loro colonia e ne hanno a centinaia, non a decine. Quindi anche sotto questo aspetto, se il problema potesse essere allargato, si sarebbe dovuto guardare ad altri ambienti, probabilmente, a quanto i tecnici ci riferiscono, molto più favorevoli, con terra più preparata e di maggior reddito, con possibilità di sistemazione molto migliore per queste famiglie. Un'altra osservazione che viene fatta dai tecnici e da emigranti nostri e di altre zone: nel Cile si poteva prevedere, in zone simili, una coltura estensiva di allevamento, e non già una coltura per la produzione di merci che non possono essere vendute. Perchè se la nostra colonia trentina iniziale de La Vega riesce a collocare i prodotti orticoli del proprio comprensorio, lo deve al fatto della vicinanza di due città, una a destra e una a sinistra, che riescono ad assorbire il mercato e quindi a rendere vitale e organica la situazione di questi coloni sopra un terreno che produce quanto i due centri consumano. Diverso è il caso di quelli che si sono portati molto più a nord e che

non hanno nè strade, nè mezzi, nè possibilità di portare sul terreno delle derrate.

E venendo, come già feci cenno, alla questione dei prezzi, abbiamo avuto or ora dall'Assessore la conferma, nè poteva essere diversa la cosa, di quanto i coloni hanno molte volte scritto riguardo all'impegno firmato con la CITAL, dietro alle spalle della quale sta PICLE. I contratti, ci dice l'Assessore, riguardano una somma che va da 1 milione 400 mila a 1 milione 500 mila pesos cileni per podere, da estinguersi in 40 anni.

Ma la valutazione di 1.400 mila o 1.500 mila pesos è stata confrontata con quello che è il valore dei migliori terreni, dei poderi completi quali possono esserci in vendita in un grande paese? E' stato fatto il confronto fra l'onere che veniva assunto da questi coloni ed il valore dei terreni, non dico di quei particolari terreni desertici che venivano ad essi affidati, ma dei terreni in generale? Si sa di lettere di pubbliche agenzie che offrono aziende intere con il piano sulla natura dei terreni e che dichiarano per esempio che per delle aziende che hanno o superano un migliaio di ettari ciascuna (contenendo in questo comprensorio terreni buoni, terreni in collina con parte boschiva, un centinaio di ettari di pascolo, l'acqua potabile necessaria all'ambiente, i capannoni per il bestiame, la casa per il colono) calcolano 14 mila pesos per ettaro. Ora, ai nostri coloni che si trovano ad avere delle proprietà di 7 o 8 ettari, come si fa a richiedere un impegno che arriva a cifre così sbalorditive come 1.500 mila pesos, che rappresentano, al prezzo di vendita, l'equivalente di 1000 ettari di terreno, come descritto in queste varie offerte, terreno certamente migliore di quello di S. Ramon o di Rinconada? Aziende, come è indicato, che presentano gli aspetti di una grande azienda agricola intesa alla sud-americana, cioè con terreni arativi, prativi e pascolivi, con la parte di bosco, capannoni per il bestiame, casa di abitazione e anche una distanza non grande dal, come dicono loro, *ferrocarril*, cioè dalla ferrovia. Su che base ci si sia fondati per richiedere a questi coloni la firma di un contratto così oneroso, francamente non riesce facile a comprendersi, tanto più, come ripeto, che qui non abbiamo 7-8 ettari di terreno buono, scelto, ritagliato come si ritaglia la polpa in una fetta di carne, ma si tratta di 7-8 ettari di deserto, perchè così viene definito, pur ammettendo che una porzione del 10-15-25 % di questo deserto sia in qualche modo utilizzabile. Così viene descritta la situazione, e così è stata indicata nel rapporto angoscioso firmato dai coloni e spedito al Presidente della Repubblica nel febbraio di quest'anno, quindi documento irrefragabile; questi sono gli oneri ai quali le famiglie si

sono vincolate, oneri che saranno anche da un punto di vista semplicemente legale difficilissimi da rompere, difficilissimi da trasformare, che implicheranno una serie di responsabilità, sia da parte dei contraenti che da chi per loro entrasse a svincolarli e ad alleggerire la loro situazione; vincoli che hanno reso naturalmente molto più difficile la partenza di quelli che avrebbero desiderato partire insieme a quelli che sono partiti, perchè è noto che alcuni sono partiti veramente allo sbaraglio, andando a fare i braccianti di proprietari cileni nella parte a sud di Santiago o trasferendosi di loro iniziativa in altre zone, pensando che il rischio che essi affrontavano poteva essere minore del rischio che correvano stando sopra quel terreno desertico e ingrato nel quale erano stati immessi. Allora si sono preoccupati i coloni e hanno prospettato le soluzioni.

Ora sentiamo con piacere che l'Assessore, dopo l'esame fatto sul posto analiticamente, prospetta quello che si ha intenzione di fare e che, brevemente riassunto, significa la smobilitazione (quello che viene chiamato il riordino è naturalmente la smobilitazione) di queste colonie, che risultano insufficienti, incapaci di dare il pane alle vite umane, alle famiglie immesse in questi terreni. Anche le voci che venivano direttamente dalle colonie di Rinconada e S. Ramon, per quel che riguarda una possibile sistemazione, si esprimevano così; io mi riferisco a una delle lettere che diceva, per esempio: « Abbandono delle particelle desertiche e improduttive dove non arriva acqua sufficiente, e ristrutturazione di questo complesso, dando a ogni famiglia la terra necessaria per poter formare unità economiche redditizie ». Cioè, vista la scarsità produttiva, dare proprietà molto più grandi almeno per poter sviluppare sotto forma di allevamento del bestiame, quell'unico capitolo che potrebbe essere efficacemente avviato, sviluppato e tale da dare in un lontano avvenire, dopo la ristrutturazione generale, la possibilità di risultati anche favorevoli. Poi: « Fornire i mezzi per risanare la situazione dei maggiormente colpiti »; di quelli cioè che hanno avuto le particelle peggiori, quelli che si sono trovati con una famiglia più numerosa a carico e con un terreno più sgradevole ancora di quello degli altri compagni di sventura. Poi: « Strutturare il complesso aziendale sotto la diretta responsabilità dei coloni consorziati per la commercializzazione ed eventualmente l'industrializzazione dei prodotti che si possono coltivare »; cioè, i prodotti che si possono coltivare quando i terreni sono buoni, come il pomodoro, l'olivo, il cotogno. Un altro, esprimendosi in una forma e in proposte che sono parallele, dice, per quello che riguarda anche l'a-

spetto finanziario: « Per dare ai nostri coloni sicurezza e tranquillità economica bisognerebbe fissare un prezzo adeguato del podere e il canone di ammortamento secondo le promesse che erano state fatte e rivedere il parcellamento ». Ecco come si ritorna sul caso del parcellamento fatto a tavolino, perchè se si danno sette ettari a testa e si trovano in una zona di magnifica coltura, mentre sette sono su terreno come la spiaggia del mare, evidentemente si tratta di un disegno fatto a tavolino, che non ha tenuto conto della natura dei terreni; si è presa semplicemente una mappa con l'estensione dei chilometri quadrati e si sono ritagliati tanti poderi quante erano le famiglie da immettere. « Inoltre bisognerebbe studiare una moratoria per i debiti incontrati fino al presente, e che l'ICLE concedesse ai coloni consorziati con garanzia solidale un prestito da determinarsi, allo scopo di emanciparsi dalla compagnia colonizzatrice CITAL e per intraprendere quelle riforme e iniziative che i coloni giudicherebbero appropriate, sia per la valorizzazione dei terreni, sia per l'industrializzazione dei prodotti, sia per le altre operazioni che la cooperativa giudicherà utili agli associati ». Vedo, e sento dalla relazione dell'Assessore, che queste asserzioni di coloni che vivono laggiù, questi piani e previsioni che vengono fatte per la sistemazione, collimano — a parte quella che potrà essere la visione dei particolari — con quanto egli ci dice sulla necessità di ridimensionare, ristrutturare, trasferire le colonie che si trovano a nord de La Serena. Sarà un compito arduo, ma i compiti ardui riescono anch'essi se si segue quella legge suprema che è l'attenzione al particolare e non si lascia per procura generale che altri enti facciano o non facciano. Bisogna non nutrire fiducia, come ho detto molte volte, e, come San Tommaso, vedere le cose una per una nei particolari e vederle naturalmente da tecnici e non da avvocati. Non dico che l'avvocato non conosca le questioni generali, ma quando si tratta, come ho detto all'inizio, di terreni da dissalare e da dissodare, ci volevano dei tecnici, i quali senza dubbio, immediatamente, avrebbero detto: « Signori, non mandate, non dico cento famiglie, ma neanche una su terreni che non possono servire a una coltura ». E, come dissi innanzi, se è stato bene inviare — l'Assessore ne ha accennato — un sacerdote, questo è ottima cosa per curare l'aspetto spirituale, per vedere la situazione morale e religiosa della colonia, ma non sufficiente perchè gli interessati potessero sapere quale soluzione dovesse essere posta per i coloni. Se questa attenzione fosse stata seguita, se il direttore generale dell'ICLE, che appunto è un avvocato, avesse mandato più tecnici e meno direttori generali a vedere come

sanno le cose, e per tempo, sono convinto che questi fenomeni non si sarebbero verificati, perchè l'emigrazione è un fenomeno secolare. E se l'emigrazione nei secoli passati, quando il singolo e la famiglia partivano con il proprio coraggio senza aver dietro di sé la garanzia e l'avallo di nessuno, rappresentava un'avventura, possiamo dire che quella era un'emigrazione eroica, perchè se andava al fallimento v'andava sapendo di poter anche fallire. Ma quando vi sono istituti statali o para-statali dietro alle spalle, non è più la stessa cosa; allora la responsabilità non è di questo singolo povero diavolo o di queste singole famiglie, ma di chi le manda. E qui è la responsabilità morale del fenomeno di cui stiamo parlando, perchè se vi sono i milioni per fare le operazioni, i milioni devono essere spesi con coscienza, a ragion veduta, con un controllo! Ora i nostri coloni, — e sia detto abbastanza chiaro, lo ha detto anche l'Assessore! — non sono affatto contenti di quella CITAL costituita in Cile e a cui l'ICLE ha dato forse troppa fiducia! Non sono affatto contenti nè del modo con cui venivano fatte le singole operazioni, nè del modo come veniva data risposta alle richieste dei coloni, nè del modo come venivano preparati i contratti, nè del modo come venivano distribuiti i terreni. Perchè sappiamo che vi sono laggiù degli elementi di burocrazia, proprietari di terreni, che si sono ritagliati le parti migliori e hanno mandato i poveri coloni nel deserto salato di Antofagasta, o in quella direzione, e anche questo i coloni lo hanno detto e scritto alle autorità! Queste sono le cose in cui è impegnata l'istituzione — quando si chiama istituto per l'emigrazione! —, ed è verso quella che guardano i coloni, è verso quella che hanno portato lo sguardo scrivendo al Presidente della Repubblica perchè intervenisse e soprattutto li liberasse da questa agenzia o sub-agenzia dell'ICLE che si chiama CITAL, e permettesse loro, dando loro semmai degli aiuti, di costituirsi in cooperativa e poter usare il denaro dato secondo criteri che effettivamente sarebbero andati allo scopo.

Non è richiesto, non è mai richiesto a nessuno che tutte le iniziative intraprese vadano bene, ma qui, l'ho detto anche all'inizio, abbiamo un termine di confronto nel quale fortunatamente la Regione fa buona figura. Perchè è chiaro che lo studio, l'esame, l'attenzione per quel primo scaglione a cui la Regione ha dato la sua garanzia supplementare finanziaria, nei confronti dell'ICLE, è stata fatta in modo che lo scaglione si è trovato in una situazione agricola ed agraria abbastanza buona; può essere definita quella colonia, senza voler dar troppo peso alle parole, una colonia che fiorisce. Ma sia lecito dire che se questo primo esperimento,

in cui la Regione si è impegnata, è andato a buon fine, non si spiega come non siano andati a buon fine gli altri, e sia lecito anche dire, e dovrebbe risultare come una piccola operazione aritmetica, che le istituzioni che hanno provveduto per le altre colonie non hanno avuto quell'attenzione ai particolari che la Regione ha dimostrato e che più di tutto dimostra con la riuscita della colonia de La Vega Sur.

Ora, spetterà a chi ha assunto la responsabilità di tale iniziativa di provvedere acchè venga fatta una risistemazione adeguata. Non so, e non voglio entrare in argomento, non so quali possano essere da parte della Regione gli impegni, non so e non vedo; siccome la Regione per queste altre colonie finanziariamente non s'è impegnata, potrebbe semmai impegnarsi ora per loro, tenendo conto di un appoggio che diventerebbe di carattere praticamente assistenziale. Ma tale sforzo fatto da parte della Regione potrebbe essere eseguito solo con un intervento di urgenza, un intervento provvisorio, finchè le istituzioni veramente responsabili abbiano adeguatamente provveduto a sistemare quello che inizialmente non hanno sistemato.

Ripeto, chiudendo, che non ho voluto aggiungere, nè ai particolari documentati, nè ai commenti, nulla più di quanto è stato scritto dai nostri coloni; anzi, il quadro che essi fanno molte volte, anche nell'angoscia delle necessità, è molto più cupo di quello che ho tracciato; e se qualche espressione è stata detta da me nei confronti delle persone che hanno sulle spalle la responsabilità di queste colonie, tali espressioni non fanno che blandamente echeggiare ciò che i coloni scrivono, specialmente quelli che più duramente sono stati provati, o perchè avevano delle famiglie più pesanti a cui provvedere, o perchè la durezza di un trasferimento ha inciso sul loro animo e li ha, come è comprensibile, esacerbati.

Bisogna che si tenga conto di questo stato d'animo, e chi ha la responsabilità, l'istituto che ha responsabilità di tali colonie, provveda. Se la Regione, su proposta dell'Assessorato, potrà a sua volta fare qualche cosa, ritengo che la responsabilità nostra può essere, in questo caso, morale, o può essere di affetto, in quanto si tratta di gente nostra; ma ritengo che la responsabilità di carattere finanziario deva pesare sull'istituzione che ha inizialmente provveduto e che deve naturalmente ora provvedere a sanare una situazione che si presenta, purtroppo, negativa.

RAFFAELLI (P.S.I.): C'è una proposta, Presidente!

BERTORELLE (Assessore alle attività sociali e

sanità - D.C.): Circa la proposta avanzata dai Consiglieri di avere copia della relazione e di rinviare l'argomento di alcuni giorni, non sono io che devo decidere, ma il Consiglio. Per parte mia credo di aver detto esaurientemente come stanno le cose, e di averlo detto con tranquillità, in modo che ognuno ha potuto afferrare. Capisco come molte notizie possano essere sfuggite, quindi decida il Consiglio su questo; io sono dispostissimo a distribuire la relazione. Avverto che dovrò riordinare i miei appunti e darla alla stampa, e passeranno un paio di giorni e anche più. Aggiungo che sarebbe opportuno chiudere questa discussione...

CONSIGLIERE: Certamente!

BERTORELLE (Assessore alle attività sociali e sanità - D. C.): ... cioè discuterla, venire alla conclusione, perchè rimandandola di una o due settimane, quando vi saranno altri temi molto importanti come il bilancio ed altre leggi, direi che perde di attualità. Per cui, se Loro credono che sia sufficiente, ho qui un paio di copie dei miei appunti che potrei dare adesso; i Consiglieri interessati a questo argomento, che non sono molti, potrebbero passarseli, e nel pomeriggio riprendere il tema. Questa sarebbe la mia proposta. Comunque decida il Consiglio, io sono disposto a fare quello che vuole il Consiglio.

PARIS (P.S.D.I.): Signor Presidente, qui è stata fatta una precisa proposta a termini degli art. 76 e 77. Lei avrebbe dovuto impedire che i vari Consiglieri entrassero nel merito della questione; doveva dare la parola a due Consiglieri a favore e due contro, e mettere ai voti.

MENAPACE (Indipendente): Non è una mozione questa, è una relazione dell'Assessore.

PARIS (P.S.D.I.): L'art. 76 dice: « Una proposta qualsiasi o un emendamento possono essere ritirati dallo stesso proponente, esponendone, se crede, le ragioni ». « Il Presidente, se sorgano opposizioni, mette la proposta in votazione per alzata di mano, dopo aver dato la parola a due oratori pro e a due contro. Ciascun oratore non può parlare oltre cinque minuti ».

PRESIDENTE: Ma, cons. Paris, qui si parla di discussione di leggi, chiariamo le cose!

PARIS (P.S.D.I.): Qui si parla della discussione generale!

PRESIDENTE: Sì, della discussione generale...

PARIS (P.S.D.I.): E' il Capo 2° del Regolamento.

PRESIDENTE: L'Assessore ha chiesto di fare una relazione al Consiglio sul suo viaggio nel Cile. Questo viaggio nel Cile non è stato deliberato da parte del Consiglio, ma in sede di Giunta. Questa relazione è stata messa all'Ordine del giorno; egli può relazionare per iscritto od oralmente. Se il Consiglio crede può anche chiedere una relazione scritta, che può essere discussa, ma non risulta che debba essere approvata, perchè non è una relazione finanziaria. Ora, se l'Assessore è disposto a fare una relazione scritta, va bene, si può anche distribuirla, ma la discussione è chiusa, si esaurisce quando non vi sono più interventi, perchè non è previsto da nessun Regolamento che la relazione che egli fa, orale e di propria iniziativa, debba essere approvata o meno.

Comunque c'è la proposta che venga stampata. L'Assessore ha detto che si sottomette alla volontà del Consiglio; allora mettiamo in votazione la proposta fatta e vediamo l'esito, poi vedremo se continuare la discussione o meno.

RAFFAELLI (P.S.I.): Domando la parola su questa proposta per precisare che, almeno per mio conto, la relazione dell'Assessore si deve intendere non l'elaborazione da parte dell'Assessore dei suoi appunti, ma lo stenogramma della relazione che è stata fatta stamattina; io chiedo questo.

PRESIDENTE: Lei desidera avere il resoconto stenografico di quanto l'Assessore ha detto stamattina? Allora quando sarà finito il resoconto stenografico le verrà spedito.

RAFFAELLI (P.S.I.): In linea normale?

PRESIDENTE: No, lo posso anche stralciare dal resoconto, perchè la seduta di oggi non consiste solo nel resoconto stenografico delle parole dell'Assessore Bertorelle; si può stralciare e distribuirlo ai Consiglieri interessati. Se poi ci deve essere un'altra discussione, questo avverrà se un numero sufficiente di Consiglieri chiede la discussione ai sensi del Regolamento. Perchè la discussione, normalmente, si fa dopo la relazione; infatti la relazione è all'Ordine del giorno. Se il numero prescritto chiede che la discussione si faccia dopo, allora si farà dopo; comunque adesso metto in votazione se deve essere distribuita la relazione dell'Assessore com'è stata stenografata.

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Domando la parola per chiarire la mia proposta.

PRESIDENTE: La chiarisca!

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Non ne faccio una questione di Regolamento, e non l'ho fatta neanche inizialmente, bensì una questione di delicatezza;

scusatemi se sono chiaro. Ho chiesto in partenza una sintesi scritta della relazione dell'Assessore Bertorelle, senza per questo dubitare della serietà, della sensibilità e della sincerità dell'Assessore, che mi sono ben note. Ho chiesto questo per un senso di serietà mia, e cioè perchè, per aver sentito dati, cifre, numeri, una relazione orale nutrita, intelligente, seria, che ho afferrato nelle sue linee generali e non nei particolari, credevo fosse una domanda molto semplice. Dirò, di più, che se avessi pensato che l'Assessore Bertorelle faceva la sua relazione orale avrei chiesto la relazione scritta prima che l'Assessore facesse la sua relazione; io pensavo che l'Assessore venisse con una relazione scritta che fosse portata a conoscenza di tutti i Consiglieri. Menapace ora, incurante di questa proposta fatta dalle minoranze, ha fatto il suo intervento, perchè evidentemente aveva dei dati alla mano sufficientemente illustrativi per parlare in argomento. Anche noi abbiamo questi dati, per quanto riguarda il passato e le varie vicende attraverso le quali è passato questo esperimento di colonizzazione, ma ci mancano quelli relativi al viaggio ed alle osservazioni fatte dall'Assessore, e siccome in sostanza siamo chiamati a discutere su questo, chiedevo che nel giro di qualche giorno ci si facesse avere una breve sintesi scritta del discorso fatto da Bertorelle, per avere anche questi elementi di giudizio. Mi pare che la domanda era molto semplice, ed anche onesta e seria; ribadisco ora questa mia domanda, e la ripropongo, e chiedo al Presidente che ponga in votazione questa domanda e non altre proposte o richieste fatte.

PRESIDENTE: Va bene, questa è la sua proposta.

NARDIN (P.C.I.): Solo per far presente che quanto Lei affermava, signor Presidente, può portare a degli inconvenienti. Verrà distribuita, Lei dice, la relazione fatta dall'Assessore Bertorelle che è stata stenografata, e si avrà fra alcuni giorni, ragione per cui oggi continuerà la discussione su quanto è stato sentito, si arriverà a una conclusione, ci sarà la discussione della mozione presentata da alcuni Consiglieri su questo problema. Tra alcuni giorni avremo la relazione Bertorelle ed è evidente che l'argomento tornerà in Consiglio, perchè, letta la relazione, basterà che alcuni Consiglieri presentino una nuova mozione per provocare una nuova discussione al riguardo. Non ci sarà nessuno che presenterà una mozione? Ci sarà in occasione del bilancio, e allora ecco una nuova lunga discussione sul Cile, il che può essere utile fino ad un certo punto. Però, dato che ci sarebbe la possibilità di prendere una decisione, dopo una discus-

sione più organica della questione, mi sembra che per avere la relazione in un tempo abbastanza breve, senza guardare troppo alla forma linguistica, basterebbe dettare a una dattilografa direttamente sulle matrici del ciclostile quanto è stato stenografato stamane; si può fare rapidamente, basta prendere delle misure eccezionali, dal punto di vista burocratico.

Quindi il mio è proprio un suggerimento per discutere più seriamente la questione; cioè la sospensiva al riguardo può portare a un miglioramento dei nostri lavori più che a un peggioramento. Quindi non costa niente, credo, sospendere per un paio di giorni questo punto, nel frattempo andiamo avanti con gli altri argomenti, di modo che il Consiglio ancora in questa sessione possa esaminare compiutamente tutta la questione del Cile.

PRESIDENTE: Prima metto in votazione la proposta di Mognoni, quella cioè che venga distribuita una relazione scritta da parte dell'Assessore Bertorelle, anche concisa. Se il Consiglio avrà deliberato questo, metterò in votazione la proposta di sospendere la discussione o meno, perchè la discussione è all'Ordine del giorno ed è il Consiglio che deve deliberare se sospenderla e rinviarla ad altra giornata. Metto ai voti la proposta di Mognoni; chi è d'accordo?

BRUGGER (S.V.P.): La relazione viene discussa dopo o meno?

PRESIDENTE: Pregherei i Consiglieri di stare attenti a quanto dico; non sono obbligato a ripetere quanto ho già spiegato chiaramente.

BRUGGER (S.V.P.): Non ha detto se viene discussa o meno...

PRESIDENTE: Ho detto che adesso pongo in votazione la proposta di Mognoni. Non conoscete la proposta di Mognoni, perchè non avete ascoltato. La proposta di Mognoni consiste nella richiesta che l'Assessore Bertorelle distribuisca, in un tempo relativamente breve, una relazione scritta, eventualmente concisa, su quanto ha relazionato oralmente. Ho detto che dopo eventualmente metterò in votazione la richiesta di altri Consiglieri di sospendere la discussione di questo argomento per rinviarla ad altra giornata, cioè appena possibile, appena la relazione sarà distribuita. Quindi, chi è d'accordo con la proposta di Mognoni? La proposta di Mognoni è accolta.

MENAPACE (Indipendente): Domando la parola sulla proposta successiva.

PRESIDENTE: Ha la parola il dott. Menapace sulla successiva proposta.

MENAPACE (Indipendente): Alla proposta che farà adesso il Presidente voterò contro, perchè da mesi e mesi è in discussione la mozione di alcuni colleghi intorno alla questione del Cile. Da quando venne comunicata siamo arrivati a fine novembre e non è stata ancora discussa, ma nel frattempo, come è noto, è stata inserita la relazione promessa dall'Assessore e tenuta questa mattina. Io l'ho seguita attentamente, mi sono preso gli appunti che ritenevo necessari per intervenire, avevo da lungo tempo il materiale a cui ho fatto allusione e ho fatto la relazione ritenendo che quando un oggetto è messo all'Ordine del giorno, dopo la relazione dell'Assessore competente vi sia la discussione generale. E ho seguito la prassi. Quindi vorrei osservare a Mognoni che qui non si tratta di delicatezza, ma di questioni di regola, di norma, poichè dopo la relazione è possibile prendere la parola quanto tempo vogliamo una prima e una seconda volta, mentre nel caso della mozione il Regolamento pone dei vincoli ben precisi e limita gli interventi nelle persone e nel tempo. Perciò ho ritenuto di fare adesso la relazione, e ritengo per parte mia che la discussione possa prolungarsi e continuare come è nella prassi, che si è sempre seguita in questi casi in Consiglio Regionale.

PRESIDENTE: Vorrei dire che sulla proposta di rinviare la discussione ad altra giornata, da stabilirsi dopo la distribuzione della relazione, possono parlare 2 oratori pro e due contro, e non più di 5 minuti ciascuno. Un oratore ha già parlato contro la proposta.

BRUGGER (S.V.P.): Volevo ritornare sull'argomento della votazione 8 a 4. Ritenevo che sarebbero state chieste anche le astensioni, perchè si potrebbe avere l'impressione che qualcuno abbia alzato la mano solo perchè non si chiedevano le astensioni. Ritengo che si debbano chiedere i pro, i contro e gli astenuti; in questo caso gli astenuti sono in grande maggioranza, e quando uno non alza la mano nè pro nè contro si deve presumere che la alzerà quando si chiede chi si astiene.

PRESIDENTE: Hanno votato 8 favorevoli, 4 contrari, il resto si è astenuto. E' evidente che chi non ha votato si è astenuto!... Il risultato non cambia. Se si trattasse di una legge, per esattezza li avrei contati, ma sappiamo che sono circa 20 astenuti; se lei ci tiene, gli astenuti si possono contare, ma non ha nessun valore.

BRUGGER (S.V.P.): Adesso non più, ma pregherei in futuro di chiedere anche le astensioni.

Seconda questione: sono personalmente del parere che la discussione avvenga, anche perchè

ogni Consigliere abbia la possibilità di aggiornarsi il più possibile, e perchè possa cadere il prossimo punto, cioè la mozione. Infatti, se viene ampiamente discussa la questione in Consiglio Regionale, non credo sia poi necessario nominare una ulteriore commissione che vada nel Cile, perchè costa un bel po' di soldi al Consiglio Regionale.

PRESIDENTE: Lei che cosa propone? E' contro la proposta della sospensione?

BRUGGER (S.V.P.): Sono favorevole all'ulteriore discussione dopo che sarà stata distribuita la relazione, precisamente per il fatto che poi potrebbe cadere il punto 7) all'Ordine del giorno.

PRESIDENTE: La mozione può essere sempre respinta, quella non c'entra, quella viene dopo. Lei è favorevole alla sospensione?

NARDIN (P.C.I.): Si può far così: domani, questa sintesi di relazione, come l'ha chiamata Molignoni, può essere distribuita. Venerdì può avvenire la discussione su questo problema? Ecco che allora la sospensiva è così breve che si può riprendere, ad un solo giorno e mezzo di distanza, il problema, e concludere la discussione, a meno che non avvenga, Presidente — cosa non nuova — che la relazione venga distribuita chissà quando, e quindi la discussione venga protratta eccessivamente.

PRESIDENTE: Questo dipende da quando avremo la sintesi della relazione, non possiamo impegnarci per ora sul giorno. Metto in votazione la proposta di sospendere la discussione del punto 6) all'Ordine del giorno, perchè essa venga ripresa non appena — compatibilmente con le esigenze — sarà stata distribuita la sintesi della relazione.

RAFFAELLI (P.S.I.): Domando la parola.

PRESIDENTE: Ma prima, perchè nessuno ha chiesto la parola?

RAFFAELLI (P.S.I.): La chiedo in relazione al modo in cui Lei ha posto la domanda.

PRESIDENTE: Non complichì le cose!

RAFFAELLI (P.S.I.): Non è una complicazione. Lei ha chiesto chi è d'accordo di sospendere il punto 6)...

PRESIDENTE: La discussione sul punto 6)...

RAFFAELLI (P.S.I.): La pregherei di considerare l'opportunità di porre la domanda in questi termini: chi è d'accordo di sospendere la discussione sul punto 6) e sul punto 7), perchè anche per

il punto 7) sarà bene seguire la stessa procedura. Se Lei mette in esame oggi pomeriggio il punto 7), è semplicemente ridicola la discussione che stiamo facendo, ed anche la conclusione e la votazione che seguiranno. Sono abbinate. Le suggerisco questo.

PRESIDENTE: Metterò in votazione la richiesta di sospensione del punto 7) quando arriviamo al punto 7). Adesso siamo al punto 6). Chi è d'accordo di sospendere la discussione sul punto 6) è pregato di alzare la mano: 14 favorevoli, 13 contrari, 7 astenuti. La sospensione è accordata.

Al punto 7) dell'Ordine del giorno: « Mozione dei consiglieri Scotoni, Raffaelli e Vinante, per la nomina di una Commissione consiliare che esamini la situazione dei coloni trentini nel Cile », c'è una richiesta di sospensione fatta dal cons. Raffaelli per i motivi già spiegati. Chi è d'accordo di sospendere la discussione per discuterla, dopo distribuita la relazione, è pregato di alzare la mano: 14 favorevoli, 12 contrari, 8 astenuti.

La discussione sul punto 8) sarà iniziata nel pomeriggio, alle ore 15.15.

(Ore 12.45).

Ore 15.30.

PRESIDENTE: La seduta è aperta.

Punto 8 dell'Ordine del giorno: Disegno di legge n. 190: « *Espropriazioni per causa di pubblica utilità non riguardanti opere a carico dello Stato, da eseguirsi nella Regione Trentino-Alto Adige* ».

Relazione della Giunta.

BENEDIKTER (Assess. affari gen. - S.V.P.): (legge la relazione).

PRESIDENTE: Relazione della Commissione.

ERCKERT (Pres. G. P. Bolzano - S.V.P.): (legge la relazione della Commissione legislativa agli affari generali).

PRESIDENTE: E' aperta la discussione generale.

ZANONI (D.C.): La emanazione di questa legge è particolarmente importante. Il fatto di portare in sede regionale o provinciale le pratiche di espropriazione, è una cosa molto sentita, perchè molti sono i casi per i quali, data la incomprendenza degli espropriandi, è necessario ricorrere all'esproprio per causa di pubblica utilità. Attualmente la complessità e la lungaggine della pratica mette spesso le amministrazioni nel dubbio

sulla convenienza di affrontare la lunga e tortuosa vicenda di una espropriazione per pubblica utilità. Il disegno di legge ricalca, salvo poche modifiche, la legge del 1865, legge che ha il crisma di una quasi secolare attuazione e che è ormai entrata nella mentalità di tutti noi. Sarebbe stato pericoloso legiferare ex novo in questa materia, allontanandoci eccessivamente dalla legislazione vigente, perchè qui ci troviamo nello spinoso campo del diritto privato. A mio giudizio anche questo disegno di legge andava sottoposto all'esame della Commissione legislativa ai lavori pubblici, Commissione che avrebbe potuto almeno dare un parere — così come si doveva fare per la legge sui Comitati tecnici, e come mi auguro si faccia almeno per quella riguardante le acque pubbliche —. Queste tre leggi faciliteranno la tempestiva esecuzione dei lavori pubblici, esecuzione che oggi è ritardata dalle remore della burocrazia. Tali ritardi sono spesso causa di malcontenti da parte dei cittadini, che attendono in grazia l'esecuzione di certe opere, e talvolta sono anche causa di danni materiali derivanti da mutamenti di circostanze che incidono sui costi. L'applicazione di questa legge sarà in fondo vantaggiosa anche per gli espropriati, perchè con essa vengono difesi con sani criteri anche i loro interessi e si troveranno rafforzati di fronte all'eventuale prepotenza di esproprianti poco coscienziosi. Sarà anche facilitato il pagamento delle indennità convenute in via amichevole e di quelle fissate dai periti, perchè il decreto relativo all'esproprio costituisce titolo valido per la intavolazione della proprietà al nome dell'espropriante, che notoriamente, quando trattasi di amministrazioni soggette a tutela o a controllo della Corte dei Conti, non può pagare che a intavolazione avvenuta. Tenuto conto di questi e altri vantaggi che certamente derivano dall'applicazione in sede provinciale o regionale di questa legge, mi auguro che il Consiglio la approvi senza indugi e che lo Stato vi apponga il visto di convalida.

PRESIDENTE: La discussione generale è chiusa.

E' posto ai voti il passaggio alla discussione degli articoli: unanimità.

Capo I

DISPOSIZIONI GENERALI

ART. 1

« Per l'espropriazione di beni immobili o di diritti relativi ad immobili per l'esecuzione di opere di pubblica utilità che non siano a carico dello

Stato, da effettuarsi nella Regione Trentino-Alto Adige, devono osservarsi le norme stabilite dalla presente legge ».

E' posto ai voti l'art. 1: unanimità.

ART. 2

« Sono opere di pubblica utilità, per gli effetti della presente legge, quelle che vengono espressamente dichiarate tali con decreto del Presidente della Giunta Regionale o dei Presidenti delle Giunte Provinciali di Trento e di Bolzano, secondo le rispettive competenze a norma dell'art. 8 della presente legge, nonchè quelle dichiarate tali da altre autorità competenti.

Possono essere dichiarate di pubblica utilità non solo le opere che si devono eseguire per conto della Regione, delle Province di Trento e di Bolzano e dei rispettivi Comuni nell'interesse pubblico, ma anche quelle che allo stesso scopo intraprendono persone giuridiche pubbliche o private, associazioni, società o privati ».—

E' posto ai voti l'art. 2: maggioranza favorevole, 1 contrario.

ART. 3

« La domanda per ottenere la dichiarazione di pubblica utilità da parte di persone giuridiche pubbliche o private, di associazioni, di società o di privati deve essere presentata all'autorità competente, corredata da una relazione sommaria, la quale indichi lo scopo, la natura delle opere da eseguirsi, la spesa presunta, i mezzi di esecuzione e il termine entro il quale saranno finite.

La domanda deve inoltre essere corredata da un piano di massima che contenga la descrizione dell'insieme delle opere e dei terreni che esse devono occupare ».

E' posto ai voti l'art. 3: unanimità.

ART. 4

« La domanda per ottenere che un'opera sia dichiarata di pubblica utilità deve preventivamente essere pubblicata di ufficio in ciascun Comune in cui l'opera stessa vuole essere eseguita ed essere inserita per estratto nel " Bollettivo Ufficiale della Regione " e in due quotidiani della Provincia, nel cui territorio deve aver luogo l'espropriazione.

Per quindici giorni almeno, da computarsi dalla data delle suddette pubblicazioni ed inserzioni, la relazione e il piano di massima indicati nell'articolo precedente devono rimanere depositati nell'Ufficio del Comune, ove l'opera dovrà essere eseguita.

Qualora l'opera sia per loccare il territorio di più Comuni, può bastare il deposito della relazione e del piano di massima presso gli uffici della Provincia competente. Il luogo, la durata e lo scopo del suddetto deposito devono essere indicati in ciascuna delle pubblicazioni ed inserzioni suaccennate ».

PUPP (S.V.P.): A me sembra che quando un'opera di utilità pubblica tocca uno o due Comuni, sia meglio non depositare gli atti presso la Provincia, ma presso i Comuni che vengono toccati. Perché si deve richiedere che gli interessati vengano appositamente in Provincia per esaminare le relazioni depositate? A me sembra più logico che si depositino le domande e i piani di massima nei rispettivi Comuni anche quando si tratta di più Comuni.

NARDIN (P.C.I.): Chiedevo se non era possibile prolungare questo termine di 15 giorni. La legge nazionale mi pare faccia riferimento a 15 giorni, ma siccome mi collego all'articolo seguente, dove è detto che entro questi 15 giorni chiunque desidera presentare osservazioni agli uffici può farlo, mi pare che su di una cosa di questo genere il presentare osservazioni entro 15 giorni dalla data delle pubblicazioni sia forse troppo poco. Non è facile; anzitutto non è detto che all'inizio dei 15 giorni la cosa sia a conoscenza dei cittadini. Sappiamo che le pubblicazioni del Bollettino Ufficiale e dei maggiori quotidiani dovrebbero venire a conoscenza dei cittadini, ma in pratica molte volte le cose vanno diversamente. Ci si accorge molte volte verso la fine dei 15 giorni, quando il termine sta per scadere. Chiedevo alla Giunta quindi se non era il caso di prolungare questo termine ad un mese, dando una maggiore facilitazione, anche in riferimento al contenuto dell'articolo seguente di questo disegno di legge.

ROSA (Vicepresidente Cons. Reg. - D.C.): Osservavo che la Commissione ha voluto variare e richiedere la pubblicazione in due quotidiani della Provincia. Ora, c'è una misura, io penso; se in un Comune, per esempio, si vuole espropriare un pezzo di terreno per costruire una scuola, queste pubblicazioni costano un sacco di quattrini...

AMONN (S.V.P.): In due lingue.

ROSA (Vicepresidente Cons. Reg. - D.C.): Os-
In due lingue devono essere fatti?

AMONN (S.V.P.): In due giornali di diversa lingua.

ROSA (Vicepresidente Cons. Reg. - D.C.): In

due quotidiani di diversa lingua. Ma se noi espropriamo a Garniga un pezzo di terreno che costa 10 mila lire, andiamo a spenderne 40 mila di pubblicazione. Ora c'è una misura, altrimenti si mettono tanti di quei vincoli che l'espropriazione a un certo punto non si fa. Io quindi proporrei di lasciare il testo proposto dalla Giunta, un quotidiano solo, ed è già molto, perchè in un Comune ognuno, quando si tratta di una cosa circoscritta, sa che cosa avviene, anche se non viene pubblicato all'albo, tanto più che all'albo non lo leggono. Se invece l'espropriazione è più vasta e comprende vari Comuni, allora c'è una spiegazione, allora c'è una ragione.

CAMINITI (P.S.D.I.): La richiesta dei due quotidiani l'ha avanzata proprio il sottoscritto in sede di Commissione. Il motivo è particolarmente, anzi proprio esclusivamente questo: in relazione alla situazione dell'Alto Adige non vorremmo che, probabilmente per errore, gli annunci fossero pubblicati solo sull'« Alto Adige » e solo sul « Dolomiten » o solo sull'« Adige ». Naturalmente, ove ciò avvenisse, informati ne sarebbero solo i cittadini che leggono il « Dolomiten », o l'« Alto Adige » o l'« Adige ». Per la nostra provincia la richiesta ha un'esigenza fondamentale ed è soprattutto da considerarsi equa, affinché l'informazione sia sicura ed in uguale misura distribuibile e distribuita a tutti. Che cosa vuole, collega avv. Rosa, nonchè Vice Presidente, se bisognerà spendere qualche migliaio di lire di più per l'inserzione sui giornali non muore nessuno; se ne spendono tante per altri motivi, spenderemo anche queste! Non credo che sia questa la spesa che può preoccupare, e d'altra parte la garanzia che noi diamo attraverso questa disposizione è tale, per cui anche una maggior spesa potrebbe considerarsi ben fatta.

In ordine, dato che ho l'onore di avere la parola, a quello che osservava Pupp, vorrei far presente che il terzo comma dell'art. 4 non dispone che la pubblicazione debba essere fatta negli uffici della Provincia competente; non è a dire cioè che i cittadini abitanti di un Comune siano costretti a recarsi per forza in Provincia per leggere e vedere. L'articolo dice: « Qualora l'opera sia per toccare il territorio di più Comuni, può bastare il deposito della relazione e del piano di massima presso gli uffici della Provincia competente ». Il che non esclude che se il Comune si fa parte diligente, ogni Comune interessato pubblici anche presso il proprio albo questi elementi; d'altra parte il consentire che possa bastare la pubblicazione presso la Provincia, è anche elemento utile, perchè talvolta i Comuni, per ragioni economiche

o, per ragioni di difficoltà di organizzazione o di altro genere, non riescono a fare queste pubblicazioni sui loro albi, basterebbe in questo caso la pubblicazione all'albo della Provincia. Quindi penso che le preoccupazioni di Pupp possano considerarsi dissipate dopo questi chiarimenti, mentre ho da augurarvi che il Vice Presidente Rosa non insista sulle sue preoccupazioni di ordine finanziario.

ERCKERT (Presidente G. P. Bolzano - S.V.P.): Non posso che associarmi a quanto detto da Caminiti. Per quanto riguarda l'inserzione sui giornali, sui quotidiani, ciò nella legge statale non era previsto; era previsto solo nel foglio degli annunci legali della Provincia. Quando abbiamo elaborato questo testo abbiamo detto che è assolutamente necessario che gli espropriati vengano a conoscenza della procedura; questa è una mancanza della vecchia legge e la popolazione non aveva sempre l'occasione di leggere il foglio degli annunci legali che normalmente esistono solo presso gli uffici. Quindi per la pubblicazione sui giornali basta un richiamo alla pubblicazione nel Bollettino Ufficiale; basterà dire che sul Bollettino Regionale è pubblicato un decreto nel quale si ordina l'esproprio x o y. Era necessario prevedere due quotidiani, perchè altrimenti sorgessero certe difficoltà, a seconda si tratti di un italiano o di un tedesco, esposte da Caminiti. Quindi ritengo sia utile lasciare questo testo, che non causerà una spesa di 40 mila, ma quasi nulla o ben poco, perchè è soltanto un richiamo.

Per quanto riguarda il termine di 15 giorni per fare le opposizioni, è lo stesso termine della legge del 1865, quindi non è un termine preclusivo, è un termine di ordine.

CAMINITI (P.S.D.I.): E' il minimo!

ERCKERT (Presidente G. P. Bolzano - S.V.P.): E quando non ci sono termini non si arriva mai al regolare svolgimento di una procedura. Quindi ritengo che si possa lasciare questo articolo come è proposto dalla Giunta Regionale, con la modifica dei due quotidiani.

CAMINITI (P.S.D.I.): In ordine alla questione riguardante il termine dei 15 giorni va fatta una osservazione. E' esatto quanto dice il Presidente della Giunta Provinciale Erckert, quando afferma che non è un termine tassativo ma è un minimo del termine, però dobbiamo ritenere che a questo articolo debba seguire un regolamento e si debba sapere chi fissa di volta in volta questo termine. Il minimo è di 15 giorni, il massimo può essere di 2 mesi, 1 anno; e poichè, come giustamente

osservava Nardin, all'art. 5 si fa un richiamo al contenuto dell'art. 4 per quanto concerne il termine, penso che la cosa dovrebbe essere un po' più approfondita, vedere cioè quali possibilità esistano di aumentare questo termine e a chi spetti di aumentarlo e in quale modo verrà data comunicazione all'interessato. Questo è un argomento che l'Assessore competente potrebbe illustrare convenientemente.

PRESIDENTE: Comunico che è stato presentato un emendamento, a firma Pupp, Forer, Schatz, che chiede di stralciare il terzo comma dell'art. 4 e di inserire all'ultima riga del secondo comma, dopo la parola « Comune », le parole « o dei Comuni ». Cioè: « devono rimanere depositate nello ufficio del Comune o dei Comuni dove l'opera dovrà essere eseguita ». L'ultimo comma viene stralciato in base alla richiesta di emendamento.

CAMINITI (P.S.D.I.): Domando la parola sull'emendamento. Un emendamento di questa natura dovrebbe almeno essere illustrato. Ci dica Schatz, con la sua consueta cortesia, perchè desidera questa soppressione.

ERCKERT (Presidente G. P. Bolzano - S.V.P.): Qui si parla di espropri, e pertanto l'autorità che ordina la pubblicazione, ordina anche la pubblicazione in tutti due i Comuni. Questo è per semplificare ed è previsto anche nella legge statale; quando si tratta di un pezzo di terreno che costa dieci mila lire non occorre che sia pubblicato in due-tre Comuni, ma basta che si faccia presente che questo esproprio è in corso, e quindi ognuno sa dove deve e può rivolgersi. Si intende che i Comuni saranno sempre confinanti, perchè normalmente è proprio l'autorità che concede l'esproprio, che concede l'occupazione temporanea, che ordinerà anche la pubblicazione ed il deposito delle pratiche in ambedue i Comuni. Non si dice « deve », si dice « potrà ».

PRESIDENTE: Leggo il testo della Commissione.

CAMINITI (P.S.D.I.): Schatz!

PRESIDENTE: Ho letto il testo della Commissione e l'emendamento. Chi chiede la parola sull'emendamento?

FORER (S.V.P.): Ich habe den Abänderungsantrag aus folgendem Grunde unterschrieben.

Es ist im 1. Absatz des Art. 4 vorgesehen, dass bei Enteignungen, die sich nur auf eine Gemeinde beziehen, die betreffenden Dokumente in dieser Gemeinde aufliegen müssen. Hier im 3. Absatz ist jedoch vorgesehen, dass, wenn es sich um Bauten

handelt, die sich auf mehrere Gemeinden erstrecken, es genügt, die Hinterlegung bei den Aemtern der Provinz vorzunehmen. Ich verstehe nun nicht, aus welchem Grunde man in diesem Falle auf die Hinterlegung der Dokumente bei den Gemeinden verzichten soll. Es ist vorher erwähnt worden, dass es überflüssig ist, eine Hinterlegung bei den Gemeinden vorzunehmen, wenn es sich um Kleinigkeiten handelt; aber ich nehme an — und das war der eigentliche Grund unseres Aenderungsantrages — dass es sich in solchen Fällen meistens um grössere Arbeiten handelt, an denen vielfach mehrere Leute der Gemeinde interessiert sind, und es gerade dann unbedingt notwendig ist, dass die Hinterlegung bei den betreffenden Gemeinden erfolgt und nicht nur bei den Aemtern der Provinz. (*Segue traduzione*)

ODORIZZI (Presidente G. R. - D.C.): Può darsi che accetti l'emendamento...

ERCKERT (Presidente G. P. Bolzano - S.V.P.): Vorrei dire che il deposito non avviene se accettiamo questo emendamento. D'altro canto bisogna lasciare l'ultima frase dell'ultimo comma: « Il luogo, la durata e lo scopo del suddetto deposito devono essere indicati in ciascuna delle pubblicazioni ed inserzioni suaccennate ». Non so se la Giunta è di questo parere. Mi pare che si possa accettare in questo senso.

BENEDIKTER (Assessore agli affari generali - S.V.P.): L'ultima frase: « Il luogo, la durata e lo scopo del suddetto deposito », si riferisce al periodo precedente.

CAMINITI (P.S.D.I.): Dell'emendamento?

BENEDIKTER (Assessore agli affari generali - S.V.P.): Anche nel testo della legge statale l'ultima frase costituisce un comma a sè stante, quindi effettivamente si riferisce anche ai precedenti commi; perciò la Giunta è d'accordo con l'emendamento proposto, mantenendo questo ultimo periodo.

PRESIDENTE: L'emendamento, solo per chiarire, è stato modificato precedentemente dai presentatori, e propone di stralciare la prima frase del terzo comma, di modo che rimane l'ultima frase del III comma. Cioè l'emendamento chiede semplicemente che, dopo le parole « del Comune », all'ultima riga del secondo comma, vengano aggiunte ed inserite le parole: « o dei Comuni ove l'opera dovrà essere eseguita ». Poi stralciare la prima frase del terzo comma, lasciando inalterata la seconda.

CAMINITI (P.S.D.I.): Io penso che il legisla-

tore, tanto nazionale quanto regionale, quando ha fatto questa norma, pensava a quello che faceva, prima di tutto, e nel pensarci distingueva anche quali erano le funzioni dei tre commi. Che cosa vogliamo raggiungere noi e qual'è la preoccupazione dei signori Pupp, Schatz e Forer? Quella di assicurare che i cittadini dei Comuni possano essere a conoscenza degli atti che riguardano una eventuale dichiarazione di pubblica utilità. Se non erro questa è la loro fondamentale preoccupazione. Il legislatore nazionale e regionale si è preoccupato di questo, disponendo che la domanda per ottenere che un'opera sia dichiarata di pubblica utilità debba essere preventivamente pubblicata all'albo di ciascun Comune interessato, e poi anche, aggiunge, sulla stampa, anzi — malgrado Rosa — su due giornali anzichè su uno. Successivamente il secondo capoverso dice: « La relazione ed il piano di massima indicati all'articolo precedente devono essere depositati nell'ufficio del Comune quando si tratta di dichiarazione di pubblica utilità di un Comune solo »; qualora invece l'opera riguardi il territorio di più Comuni, allora la domanda deve sempre essere pubblicata sull'albo di ciascun Comune; la stampa deve sempre eseguire quanto dispone il primo capoverso; circa le relazioni e i piani di massima, (perchè sono spese, perchè le relazioni e i piani di massima quando ci mettono le mani i tecnici, Pupp ne sa qualche cosa, costano sempre molto), il legislatore ha pensato che ove si tratti di Comuni poco abitanti, ove si tratti di entità modeste, può essere consentita la pubblicazione di questi piani di massima e di queste relazioni, che sono elementi costosi, solo nell'ufficio della Provincia.

Ora, non capisco veramente quale sia il vantaggio dell'emendamento. Non capisco, mi pare che sia un danno, soprattutto nei confronti della amministrazione che voi volete tutelare e per nulla a vantaggio dei cittadini, perchè quando il cittadino è avvertito dalla domanda e dalla pubblicazione, è a posto. Credetemi che, bene o male, stia a valle o in malga, un viaggio in Provincia lo deve sempre fare.

Concludendo, ritengo che l'art. 4 debba rimanere com'è. Se però la Giunta, per ragioni di natura particolare, vuole, così, per indifferenza verso il proprio operato, accettare l'emendamento, lo accetti pure.

BENEDIKTER (Assessore agli affari generali - S.V.P.): Nel testo della legge del 1865, testo originario, si prevedeva che « qualora l'opera sia per toccare il territorio di più Comuni potrà bastare il deposito delle relazioni e del piano di massima nel capoluogo del circondario presso l'ufficio di

prefettura o di sottoprefettura». Il testo originario mirava ad un maggior possibile avvicinamento di queste pubblicazioni, rispetto agli interessati. Siccome le sottoprefetture sono state abolite e i Comuni sono stati unificati e concentrati, e qualche volta l'ambito del Comune è venuto a comprendere la circoscrizione di una sottoprefettura, credo rimanga nello spirito, sia del testo di legge originario, sia delle innovazioni che il legislatore regionale vuole apportare, di decentrare il più possibile queste pubblicazioni, in quanto quelle poche innovazioni che la Giunta ha proposto e la Commissione ha apportato alla legge tendono a garantire ancora maggiormente il diritto dei privati, sia nello stabilire dei termini, sia nell'introdurre obblighi di notificazioni, cioè nel completare la garanzia del singolo cittadino.

PRESIDENTE: Su questo emendamento qualcuno chiede la parola? Nessuno; allora è posto ai voti l'emendamento di Forer, Schatz e Pupp: aggiungere, dopo «del Comune», le parole «o dei Comuni», e stralciare la prima frase del terzo comma. Chi è d'accordo? E' accolto con 19 voti favorevoli e 11 contrari.

E' stato presentato un altro emendamento al secondo comma dello stesso articolo, a firma Caminiti, Nardin, Molignoni e Vinante: sostituire alle parole «per 15 giorni almeno» le parole: «per un periodo da un minimo di 15 giorni e sino ad un massimo di 30 giorni». Chi chiede la parola sull'emendamento?

ERCKERT (Presidente G. P. Bolzano - S.V.P.): Mi rincresce ma non sono d'accordo con questa modifica, per un unico scopo: perchè bisogna fissare un termine preciso per la durata dell'affissione o del deposito.

CAMINITI (P.S.D.I.): Abbiamo provveduto, è stato un errore di stampa.

PRESIDENTE: In base a questa osservazione l'emendamento è stato modificato e suona così: «Per un periodo minimo di trenta giorni», al posto delle parole «per quindici giorni almeno».

BENEDIKTER (Assessore agli affari generali - S.V.P.): Ma pecca dello stesso difetto, in quanto si parla ancora di un periodo minimo. Veramente la legge originaria parlava di «15 giorni almeno», ma credo che...

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Via il minimo!

BENEDIKTER (Assessore agli affari generali - S.V.P.): ...noi dobbiamo fissare un periodo preciso, senza il minimo ed il massimo.

CAMINITI (P.S.D.I.): 30 giorni!

PRESIDENTE: L'emendamento presentato è stato modificato, con il consenso dei quattro firmatari, come segue: «per un periodo di trenta giorni». Chi chiede la parola su questo emendamento? Nessuno. E' posto ai voti: approvato a maggioranza.

E' posto ai voti l'art. 4: unanimità.

ART. 5

«Durante il termine stabilito dall'articolo precedente, chiunque può prendere conoscenza della relazione e del piano depositati negli uffici del Comune o della Provincia e fare le sue osservazioni presentandole agli uffici dove è depositato il piano di massima, entro 15 giorni dalla pubblicazione della domanda.»

Il proponente la dichiarazione di pubblica utilità può a sua volta prendere conoscenza delle osservazioni fatte e presentare osservazioni di risposta nei successivi 15 giorni.»

ERCKERT (Presidente G. P. Bolzano - S.V.P.): Siccome abbiamo modificato il termine ed anche «dei Comuni», ci vuole pure la modifica dell'art. 5 in questo senso, e precisamente «negli uffici del Comune o dei Comuni», e più sotto: «30 giorni».

ODORIZZI (Presidente G. R. - D.C.): 30 giorni invece di 15.

ERCKERT (Presidente G. P. Bolzano - S.V.P.): Nel primo comma, dove è detto «depositato il piano di massima entro 15 giorni», mettere entro «30 giorni».

ODORIZZI (Presidente G. R. - D.C.): E' giusto, bisogna fare come lei dice.

ERCKERT (Presidente G. P. Bolzano - S.V.P.): «Nei successivi 15 giorni», questo si può lasciare. Ma la prima volta è di trenta giorni la durata del deposito.

ODORIZZI (Presidente G. R. - D.C.): La prima 30 giorni, la seconda bastano 15 giorni.

BENEDIKTER (Assessore agli affari generali - S.V.P.): Nel primo comma si può omettere «o della Provincia», in quanto non è più depositato tutto il piano presso la Provincia; la parte: «entro i 15 giorni dalla pubblicazione della domanda» potrebbe essere omessa, perchè si dice: «Durante il termine stabilito dall'articolo precedente, chiunque può prendere conoscenza e fare le sue osservazioni»; significa durante il termine, e sono esattamente quei 30 giorni.

ALBERTINI (Presidente G. P. Trento - D.C.): Si può anche lasciare.

MOLIGNONI (PSDI): Omettere, è più chiaro.

PRESIDENTE: Al primo comma bisognerebbe cancellare le parole: « o della Provincia » e mettere « o dei Comuni ». E' stato presentato un emendamento, a firma Benedikter, Erckert, Forer: omettere al primo comma le parole « o della Provincia » e omettere pure le parole: « entro 15 giorni dalla pubblicazione della domanda ». E' posto ai voti l'emendamento: maggioranza favorevole, 2 astenuti.

E' posto ai voti l'art. 5: unanimità.

ART. 6

Gli ingegneri, gli architetti ed i periti incaricati della formazione del progetto di massima, possono introdursi nelle proprietà private e procedere alle operazioni planimetriche ed altri lavori preparatori dipendenti dal ricevuto incarico, purchè siano muniti di un decreto del Presidente della Giunta provinciale, nel cui territorio devono essere compiute le predette operazioni, e ne sia dato tre giorni prima avviso ai proprietari. Detto avviso è dato a cura del Sindaco ed a spese di chi ordina gli studi, e deve indicare i nomi delle persone cui è concessa la facoltà di introdursi nelle proprietà private. Se si tratta di luoghi abitati, il Sindaco, su istanza delle parti interessate, fissa il tempo e il modo con cui la facoltà concessa può essere esercitata. Il Sindaco può far assistere a quelle operazioni una persona da lui delegata.

Coloro che intraprendono le suddette operazioni sono obbligati a risarcire qualunque danno arrecato ai proprietari; per assicurare il pagamento di queste indennità i Presidenti delle Giunte provinciali possono prescrivere il preventivo deposito di una congrua somma.

Nel decreto è fissata la durata delle predette operazioni.

A questo articolo è stato presentato un emendamento, a firma Nardin, Vinante, Molignoni, per aggiungere alla fine del primo comma, dopo le parole: « da lui delegata », la seguente frase: « I proprietari potranno assistere alle operazioni o farsi assistere da persone di fiducia ».

PUPP (S.V.P.): Ich erinnere daran, dass es eine Zeit gab, in der man auf das Privateigentum überhaupt keine Rücksicht nahm, sondern willkürlich in Wiesen, Aecker u.s.w. hineinging, ohne überhaupt den Besitzer zu verständigen; daher ist der vorliegende Artikel wirklich äusserst begrüssenswert. Ich möchte nur eine Frage stellen. Hier heisst es: « purchè siano muniti di un decreto del Presidente della Giunta Provinciale ». Wenn die Enteignungen nun vom Präsidenten des Regionalausschusses ausgesprochen werden, bleibt dann auch der Präsident des Landesausschusses dafür

zutändig? Ja? Gut. Also der Präsident des Landesausschusses stellt immer dieses Dekret aus.

ALBERTINI (Presidente G. P. Trento - D.C.): Mi sembra che qui possa presentarsi un inconveniente, in quanto è demandata al Presidente della Giunta Provinciale l'autorizzazione ad introdursi nella proprietà privata, per le opere la cui dichiarazione di pubblica utilità venga data sia dalla Regione sia dalle Provincie; evidentemente delle opere per le quali è prescritta la dichiarazione di pubblica utilità da parte della Regione, la Provincia non conosce nulla; infatti la autorizzazione ad introdursi nei fondi è un atto di procedimento in quanto attiene alla dichiarazione di pubblica utilità, e mi sembrerebbe quindi più logico che tutto quello che appartiene al procedimento di dichiarazione di pubblica utilità fatta dalla Regione, appartenga all'autorità regionale, altrimenti ci troviamo a fare noi un atto del quale non conosciamo la domanda poichè è stata presentata ad un'altra autorità. Inoltre qui non c'è, ed è sfuggito forse, un coordinamento, perchè è necessario che contro coloro che si oppongono alle operazioni dei periti venga data possibilità di denuncia da parte del Presidente della Giunta Regionale o Provinciale. Dal Presidente della Giunta Regionale non può essere data, perchè egli non ha mai dato autorizzazione ad entrare nei fondi, e questa autorizzazione è sempre data dal Presidente della Giunta Provinciale. Mi parrebbe perciò più armonico che, stabilito che determinate opere interessanti le due Provincie appartengono come competenza per la dichiarazione di pubblica utilità e anche per l'autorizzazione ai periti ad entrare, ecc., alla Regione, siano fatte sempre dalla Regione, e le altre siano fatte dalla Provincia. Non so la ragione per cui è stato affidato questo provvedimento alle Provincie; vorrei avere dai proponenti un'illustrazione.

FORER (S.V.P.): Ich möchte einen Abänderungsantrag einbringen, der den in Zeile 5 dieses Artikels angegebenen Termin von 3 Tagen auf etwa 10 Tage verlängert und zwar mit folgender Begründung: Es kommt häufig vor, besonders bei grösseren Bauvorhaben, dass an den Ernten Schäden angerichtet werden, die man ohne weiteres verhüten könnte. Diese Verhütung liegt nicht nur im Interesse der Privaten, deren Gründe enteignet werden, sondern auch im Interesse der Gesuchsteller um Enteignung, da es dann psychologisch viel leichter ist, die Besitzer dazu zu bewegen, die Vermessungen vornehmen zu lassen, ohne dass sie Schwierigkeiten bereiten und weil sie einen bedeutend geringeren Schadenersatz zu zahlen haben. Die Zeitspanne von 3 Tagen für die Verständigung

des Eigentümers scheint mir zu gering; wenn man nicht 10 Tage annehmen will, so sollte man die Frist wenigstens auf 5 bis 8 Tage verlängern.

PRESIDENTE: E' stato presentato un secondo emendamento all'art. 6, a firma Forer, Brugger, Unterrichter, che propone di modificare alla quinta riga le parole: «giorni 3», con: «giorni 10». Vorrei chiedere ai presentatori del primo emendamento se la frase « e farsi assistere da persona di fiducia » va bene, o se si può mettere solo « o farsi assistere ».

ALBERTINI (Presidente G. P. Trento - D.C.): Se vengono a casa mia non ci vorrà mica l'autorizzazione per farsi assistere!...

ERCKERT (Presidente G. P. Bolzano - S.V.P.): Albertini ha fatto la proposta che queste autorizzazioni vengano date dal Presidente della Giunta Regionale o Provinciale, cioè dall'organo cui spetta la competenza di concedere la pubblica utilità. Ora, si tratta di atti preliminari, cioè normalmente si tratta di poter entrare nella proprietà altrui allo scopo di preparare gli elaborati che servono poi a chiedere l'espropriazione. Penso sia meglio lasciare questa competenza al Presidente della rispettiva Provincia, anche se, eventualmente, potesse essere necessario un altro rilievo sul fondo dopo concessa la pubblica utilità; anche in questo caso non occorre sapere se è stata data o meno la concessione di esproprio. Si tratta sempre di semplici rilievi sul fondo, fare le misurazioni, ecc. Questo si può concedere anche quando è dimostrata l'utilità, e questo mi sembra si possa lasciare senz'altro.

Per quanto riguarda l'aumento della durata del preavviso da 3 giorni fino a 10 giorni, ritengo che ciò fino ad un certo punto può avere veramente qualche utilità, perchè tante volte non c'è il proprietario, o, come ha detto anche Forer, il contadino nel fondo in parola vuole prima falciare l'erba...

ODORIZZI (Presidente G. R. - D.C.): Procedere al raccolto...

ERCKERT (Presidente G. P. Bolzano - S.V.P.): ...o raccogliere la frutta, e può essere quindi utile un aumento. Non so se la Giunta ritiene necessari 7 o 6 o 10 giorni, ma forse è meglio avere un periodo più lungo dei tre giorni, perchè tante volte si è verificato che i Comuni hanno applicato o notificato questa autorizzazione al proprietario, il quale non era in casa.

Mi sembra che questo emendamento si potrebbe accettare, fissando 8 o 10 giorni, mentre per l'altra proposta si prega di non variare l'articolo in questo senso.

NARDIN (P.C.I.): Mi dichiaro d'accordo con le idee espresse dal Presidente Albertini e dal cons. Forer in merito ai due problemi sollevati. Noi abbiamo poi proposto quell'emendamento, e può sembrare scontata la questione della possibilità del proprietario o dei proprietari di essere presenti a queste operazioni; abbiamo modificato l'emendamento nel senso che i proprietari possono essere presenti alle operazioni e nello stesso tempo farsi rappresentare da persone di fiducia. Cioè, ci può essere un contadino che ha più comodo trovarsi vicino un elemento di fiducia, un tecnico, che assista a queste operazioni; ciò è molto utile se si pensa che ne possono derivare delle conseguenze previste da questo stesso articolo, dove si dice « pagamento danni che possono venire fatti, indennizzi, ecc. ». Una cosa è ricorrere a posteriori, far valutare a posteriori queste cose, e un'altra cosa è essere presenti con elementi qualificati, tecnici di fiducia, a tutte queste operazioni, e in modo migliore poter poi presentare le proprie osservazioni, richieste di indennizzo, ecc.

ERCKERT (Presidente G. P. Bolzano - S.V.P.): Ho fatto delle osservazioni solo agli ultimi due emendamenti, ed ho dimenticato di rispondere a Nardin per quanto riguarda il suo emendamento. Sono d'accordo con questo, perchè effettivamente si è verificato — e lo so dalla mia esperienza, che ho seguito tanti espropri proprio quale rappresentante degli espropriati — che gli esproprianti hanno proibito ai proprietari di essere presenti. Quindi ritengo sia giusto inserire la frase che il proprietario ha diritto di essere presente; non può immettersi nei lavori, ma essere presente per vedere quello che vogliono fare, o farsi rappresentare da altri.

PRESIDENTE: E' posto ai voti l'emendamento che propone di modificare «giorni 3» con «giorni 10»: unanimità.

Secondo emendamento, alla fine del primo comma: inserire la seguente frase: « I proprietari potranno assistere alle operazioni e farsi rappresentare da persone di fiducia ».

ALBERTINI (Presidente G. P. Trento - D.C.): Voto a favore, però volevo osservare che quando una legge prevede un'autorizzazione, che è un po' un ostacolo che viene frapposto ad un diritto perchè venga esplicito, non possiamo anche mettere l'autorizzazione al proprietario ad assistere alle operazioni che avvengono nella sua proprietà. Evidentemente il diritto di assistere deriva dal diritto di proprietà, e il diritto di farsi rappresentare e di delegare un procuratore deriva anche da un

proprio diritto; inserire nella legge questo diritto può essere pleonastico, ma può anche indurre a pensare che se non ci fosse questa autorizzazione il proprietario non potrebbe assistere, e questo sarebbe il maggiore danno che andremmo a provocare. Anche se ci sono stati inconvenienti, per cui i proprietari non hanno potuto assistere e far valere le proprie ragioni, non mi pare logico inserire una clausola di questa natura. Comunque lo possiamo anche fare, sempre conformemente a quello che è insito già nel diritto di proprietà.

PRESIDENTE: Pongo ai voti l'emendamento preletto: 14 favorevoli, 3 contrari, 3 astenuti.

Pongo ai voti l'art. 6: maggioranza favorevole, 1 astenuto.

ART. 7

« Chi si oppone alle operazioni degli ingegneri, architetti o periti nei casi previsti nell'articolo precedente, o chi togliesse i picchetti, i paletti od altri segnali che fossero stati infissi per eseguire il tracciato dei piani, incorre in una ammenda o multa fino a Lire 12.000, salvo le maggiori pene stabilite dal Codice penale in caso di reato maggiore. L'eventuale denuncia è fatta all'autorità giudiziaria dal Presidente della Giunta Provinciale o dal presentatore della domanda di espropriazione ».

E' stato presentato un emendamento, a firma Odorizzi, Benedikter, Berlanda, sostitutivo della prima frase dell'articolo con la seguente: « Chi si oppone alle operazioni degli ingegneri, architetti o periti nei casi previsti nell'articolo precedente, o chi togliesse i picchetti, i paletti od altri segnali che fossero stati infissi per eseguire il tracciato dei piani, è punito a norma delle vigenti leggi dello Stato ». Resta l'ultima frase.

BENEDIKTER (Assessore agli affari generali - S.V.P.): Allo stato attuale della questione il Ministero di Grazia e Giustizia contesta alle Regioni autonome la facoltà di creare nuove fattispecie penali. Nel caso in esame non si tratta evidentemente della creazione di una nuova fattispecie; la formulazione come era proposta dalla Giunta e dalla Commissione poteva indurre ad affermare che si crea, almeno formalmente, una nuova fattispecie, anche per l'aggiunta « salvo le maggiori pene stabilite dal Codice penale in caso di reato maggiore »; quindi avremmo noi, anche se identica alla legge statale, creato una nuova fattispecie e creato un precedente. Per ovviare alla difficoltà che la legge potrebbe con ciò incontrare, si propone di fare un semplice riferimento alla legge statale.

PRUNER (P.P.T.T.): Per una domanda che

forse è spinta da pignoleria. Forse è meglio inserire una dizione più generica per quanto riguarda i tecnici, perchè diciamo: « ingegneri, architetti, o periti » e omettiamo ad esempio i geometri. In molti casi i geometri sono anche periti, e non è il caso di ometterli, perchè potrebbero sorgere delle difficoltà. Perciò una dizione più generica andrebbe meglio, secondo me.

BENEDIKTER (Assessore agli affari generali - S.V.P.): Avremmo dovuto completare la dizione già all'art. 6, aggiungendovi i geometri o formulando la dizione in modo più generico; comunque, anche rimanendo così com'è la formulazione, vista la legge del 1865 e la copiosissima giurisprudenza che l'ha aggiornata man mano, credo che questa parte sia applicabile senz'altro anche ai geometri.

PRESIDENTE: E' posto ai voti l'emendamento sostitutivo dell'intero articolo, salvo l'ultima frase: maggioranza favorevole, 1 contrario, 1 astenuto.

E' posto ai voti l'art. 7: maggioranza favorevole, 2 astenuti.

CAPO II

Della dichiarazione di pubblica utilità

ART. 8

« La dichiarazione di pubblica utilità è fatta con decreto del Presidente della Giunta Regionale previa deliberazione della Giunta se si tratta di espropriazioni per l'esecuzione di opere di competenza della Regione o nelle quali la Regione si associ con partecipazioni finanziarie, oppure per opere da eseguirsi in entrambe le Provincie.

In tutti gli altri casi la dichiarazione di pubblica utilità è fatta con decreto del Presidente della Giunta provinciale di Trento o di Bolzano, previa deliberazione della Giunta.

L'atto che dichiara l'opera di pubblica utilità deve, a pena di nullità, contenere l'indicazione dei termini entro i quali devono essere iniziate e compiute le espropriazioni e i lavori.

L'autorità che stabilisce i suddetti termini li può prorogare per casi di forza maggiore o per altre ragioni indipendenti dalla volontà dei concessionari, ma sempre con determinata prefissione di tempo.

Trascorsi i termini, la dichiarazione di pubblica utilità diventa inefficace e non può procedersi alle espropriazioni se non in forza di una nuova dichiarazione ottenuta nelle forme prescritte dalla presente legge.

Con la pronuncia sulla domanda di dichiarazione di pubblica utilità viene deciso anche sulle osservazioni presentate a norma dell'art. 5 ».

ALBERTINI (Presidente G. P. Trento - D.C.): A me sembrerebbe il caso di eliminare l'inciso « per altre ragioni indipendenti dalla volontà del concessionario », perchè vi è una ragione per cui può essere prorogato, cioè quella di forza maggiore. Quando ci sono dei ritardi indipendenti dalla volontà del concessionario, evidentemente sono ritardi derivanti da cause di forza maggiore, e poichè non è giusto estendere le ragioni di questo ritardo per il sacrificio che viene imposto alla proprietà privata, basterebbe giustificare il ritardo con la causa di forza maggiore. Non capisco perchè si vuol dare questa specificazione e fare questa aggiunta, anche se c'è nella legge del 1865; sarebbe più logico lasciar stare le cose senza prevedere questa estensione.

NARDIN (P.C.I.): Solo perchè mi viene un dubbio; si dice: « La dichiarazione di pubblica utilità è fatta con decreto del Presidente della Giunta Regionale se si tratta di espropriazioni per l'esecuzione di opere di competenza della Regione o nelle quali la Regione si associ con partecipazioni finanziarie, oppure per opere da eseguirsi in entrambe le Province ».

Ma non era meglio nella legge regionale fare una specie di casistica, per esempio dire che la dichiarazione di pubblica utilità potrà avvenire in questi casi, per queste questioni?

ODORIZZI (Presidente G. R. - D.C.): Non è possibile.

NARDIN (P.C.I.): Fra l'altro, se poi si scoprono nuovi campi si potrà modificare la legge integrandola con altri provvedimenti legislativi da parte nostra aggiungendo nuove voci. Ma mi pare che sarebbe più conveniente pensare all'uomo fuori del Consiglio, il quale dalla legge deve cercare di ricavare un po' di orientamento anche per il futuro e che domani potrà interessarlo direttamente se possiede un terreno o altro, in quanto può venirgli fra capo e collo un decreto di esproprio. Ora, lo stabilire tutta una serie di settori dove può avvenire la dichiarazione di pubblica utilità, non sarebbe più conveniente?

In secondo luogo si dice: « ...o nelle quali la Regione si associ con partecipazione finanziaria », anche qui ci sarebbe da distinguere.

La Regione si può associare con partecipazione finanziaria ad opere nelle quali non mi pare ci dovrebbe essere la dichiarazione di pubblica utilità, in quanto sono opere sì di una certa importanza, che logicamente devono interessare notevoli strati sociali della Provincia o della Regione, altrimenti non si comprenderebbe l'intervento finanziario della Regione, ma da qui al dichiarare

un'opera di pubblica utilità con le conseguenze che ne possono derivare, mi pare che ci corra; per cui avrei visto questo articolo precisato secondo una specie di casistica, in maniera da precisare dove si dovrebbe intervenire con queste dichiarazioni di pubblica utilità. Chiedo maggiori chiarimenti ai membri della Giunta.

BENEDIKTER (Assessore agli affari generali - S.V.P.): La formula « opere di competenza di un ente pubblico » è una formula collaudata; l'abbiamo usata anche nella legge sugli organi consultivi, dove abbiamo detto che « la nuova disciplina per gli organi consultivi in materia di opere pubbliche vale per tutte le opere di competenza degli enti locali ». Sotto tale frase si intendono le opere per le quali l'ente ha un obbligo o una facoltà giuridica di eseguirle, e nel caso concreto si tratterebbe di opere pubbliche che l'Ente Regione è obbligato ad eseguire, per esempio il palazzo della Regione, una casa per propri impiegati; mentre non sarebbe di competenza della Regione bensì dei comuni la costruzione di un edificio scolastico, di una strada interna del comune, di una fognatura e via dicendo. Quindi si parla di opere di competenza della Regione, e il concetto è sviluppato anche nelle opere alle quali la Regione partecipa come contitolare, associandosi finanziariamente. Per esempio, la Regione è socia dell'Ente Fiera di Bolzano, è socia della Centrale Ortofrutticola Trentina, della Società Avisio, dei Magazzini frigoriferi in Merano e Bolzano; in questi casi la Regione è uno dei titolari dell'opera che viene eseguita, ed avendo essa la competenza primaria in materia di espropriazioni, in tali casi essa stessa provvede al procedimento di dichiarazione di pubblica utilità e di espropriazione, anzichè passare tramite la Provincia, che è delegata dalla Regione.

NARDIN (P.C.I.): Per quanto concerne la competenza della Regione, l'Assessore Benedikter ha precisato alcune cose. Ma, pongo un caso: un comune costruisce o vuole costruire una scuola, in questo caso, la competenza sarebbe del comune, e la Regione partecipa con un suo finanziamento...

ERCKERT (Presidente G. P. Bolzano - S.V.P.): Solo se è socia!

ODORIZZI (Presidente G. R. - D.C.): Quello è un contributo.

NARDIN (P.C.I.): Allora la competenza della Regione nell'approvazione dei progetti non riguarda questa dizione. Poi Benedikter portava alcuni esempi: l'Avisio, le Centrali Ortofrutticole, ecc. A me pare esagerato ad un bel momento, che se si costruisce una centrale ortofrutticola con la

Regione in società, occorra la dichiarazione di pubblica utilità di questa opera con il possibile esproprio di certi terreni. Francamente, penso che bisognerebbe ridurre il più possibile la possibilità di espropriare; nei settori più vitali dovrebbe operare questa legge per gli espropri, ma in certi altri no, anche se la Regione, come nel caso della Centrale Ortofrutticola, partecipa con proprio capitale. Per questo chiedevo se è possibile fare una casistica, oppure se risulta troppo complessa; infatti la voce generica non può soddisfare, perchè può prestarsi a interpretazioni le più disparate. E' così, perchè mi pare che nella legge del 1865 c'era una casistica, poi questi articoli sono stati sostituiti da altri. Ma, a parte queste considerazioni, non so se sia proprio impossibile fare una legge in questo senso — anche se non sarà perfetta —, tuttavia che preveda i vari settori in cui può avvenire la dichiarazione di pubblica utilità; io la ritengo una cosa opportuna.

ERCKERT (Presidente G. P. Bolzano - S.V.P.): Specificare per quali opere si può concedere la pubblica utilità o meno, in una legge come questa è molto difficile. Però posso osservare che è già previsto dalle leggi esistenti quando si può concedere la pubblica utilità. Le leggi speciali indicano precisamente ogni opera: per una scuola è possibile, per una strada e per diverse altre opere.

Comunque in via normale la competenza spetta ai Comuni, alle Provincie o alla Regione, a seconda dell'estensione dell'opera per cui si dichiara la pubblica utilità.

ALBERTINI (Presidente G. P. Trento - D.C.): Non mi sembra del tutto chiaro; la legge del 1865 esprime sì il concetto dell'art. 2 che si riconnette all'art. 8, che dice appunto: « Sono opere di pubblica utilità quelle dichiarate tali dall'autorità competente », e poi elenca quali sono le opere che possono essere dichiarate di pubblica utilità, ma un conto è dire quale è l'autorità che dichiara la opera di pubblica utilità, e un conto è dire quali sono le opere che possono essere da questa autorità dichiarate tali. Infatti, nel secondo comma dell'art. 2 della legge del 1865, si dice: « Possono essere dichiarate di pubblica utilità » (e poi ci sono state delle leggi particolari del turismo e altre che hanno dichiarata questa possibilità), « le opere che si eseguono per conto dello Stato, delle Provincie o dei Comuni nell'interesse pubblico, come anche quelle che intraprendono corpi morali, società private e particolari ». E noi l'abbiamo ripetuto nel secondo comma dell'art. 2.

All'art. 8 bisogna distinguere quando si parla di Regione come ente e quando di regione come territorio; il primo comma è abbastanza bene

enunciato, in quanto dice: « La dichiarazione di pubblica utilità è fatta con decreto del Presidente della Giunta Regionale se si tratta di espropriazioni per l'esecuzione di opere di competenza della Regione » — cioè dell'ente Regione — « o nelle quali la Regione » — in quanto ente — intervenga con partecipazioni finanziarie, oppure per opere da eseguirsi in entrambe le Provincie ». Il secondo comma non è altrettanto chiaro perchè dice: « La dichiarazione di pubblica utilità è fatta con decreto del Presidente della Giunta Provinciale di Trento o di Bolzano, quando le espropriazioni riguardano esclusivamente l'una o l'altra delle due Provincie ».

BENEDIKTER (Assessore agli affari generali - S.V.P.): La commissione ha chiarito.

ODORIZZI (Presidente G. R. - D.C.): C'è il testo della Commissione.

ERCKERT (Presidente G. P. Bolzano - S.V.P.): E' stato cancellato.

ALBERTINI (Presidente G. P. Trento - D.C.): Non era chiaro neanche quello della Commissione, perchè diceva: « in qualunque caso ».

ODORIZZI (Presidente G. R. - D.C.): In tutti gli altri casi, quindi va per esclusione; la Commissione ha detto in tutti gli altri casi.

PRESIDENTE: Pongo ai voti l'art. 8 come da me preletto: unanimità.

ART. 9

« Per le opere da eseguirsi dalla Regione o dalle Provincie, l'approvazione dei relativi progetti tecnici da parte della Giunta Regionale o Provinciale ha valore di dichiarazione di pubblica utilità ».

PUPP (S.V.P.): Vorrei sapere se nella frase « non si osservano le formalità del procedimento preliminare stabilito negli articoli precedenti » è anche incluso quello dell'art. 4.

BENEDIKTER (Assessore agli affari generali - S.V.P.): Die Kommission hat diesen Passus gestrichen, sodass die Frage nicht mehr entsteht.

CAMINITI (P.S.D.I.): E' soppresso.

PRESIDENTE: E' posto ai voti l'art. 9: unanimità.

CAPO III

Della designazione dei beni da espropriarsi

ART. 10

Emanato l'atto che dichiara un'opera di pubblica utilità, colui che l'ha promossa deve, a sua cura, e preso per norma il progetto di massima, formare il piano particolareggiato di esecuzione, descrittivo di ciascuno dei terreni od edifici di cui

la espropriazione si stima necessaria, indicandone i confini, la natura, l'estensione, i dati tavolari (numero delle particelle fondiari ed edificiali) il numero di mappa e i nomi dei proprietari iscritti nei registri reali.

Per l'espletamento delle operazioni a cui devono procedere gli ingegneri, gli architetti o periti, al fine di formare un piano particolareggiato di esecuzione sopra accennato, sono applicabili le disposizioni degli articoli 6 e 7 della presente legge.

E' posto ai voti l'art. 10: unanimità.

ART. 11

Il piano di esecuzione dopo l'esame e l'approvazione da parte della Giunta regionale o provinciale viene depositato, per la parte relativa a ciascun Comune in cui deve aver luogo l'espropriazione, nell'ufficio comunale per 30 giorni continui.

L'eseguito deposito, il luogo, la durata e lo scopo di esso devono essere notificati dai Sindaci mediante avviso da pubblicarsi in ciascuno di detti Comuni. Eguale avviso deve inserirsi nel Bollettino Ufficiale della Regione e in due quotidiani della rispettiva Provincia.

Contemporaneamente al deposito del piano di esecuzione, l'espropriante deve notificare, con le forme stabilite dal regolamento, ai singoli espropriandi un estratto sia del piano particolareggiato, sia dell'elenco indicante l'indennità proposta, di cui al successivo art. 18.

E' posto ai voti l'art. 11: unanimità.

ART. 12

« Dalla data della pubblicazione e dell'inserzione dell'avviso dell'eseguito deposito, decorre il termine di 15 giorni stabilito dall'articolo precedente durante il quale le parti interessate possono prendere conoscenza del piano di esecuzione e possono proporre in merito ad esso le loro osservazioni, presentandole alla Giunta Regionale o Provinciale che ha emanato il decreto di dichiarazione di pubblica utilità ».

NARDIN (P.C.I.): Sarebbe utile stabilire anche qui 30 giorni. Non dobbiamo pensare al cittadino-macchina che improvvisamente, il primo giorno, prende conoscenza, automaticamente si mette a pensare che cosa deve dire, che cosa scrivere. Dobbiamo pensare sempre, senza andare nel caso limite, a molti cittadini i quali possono trovarsi in seria difficoltà a far fronte al termine stabilito in quest'articolo. Penso quindi che il termine di 30 giorni sarebbe il più opportuno.

PRESIDENTE: E' stato presentato un emendamento, a firma Vinante, Molignoni, Nardin, per

sostituire le parole « 15 giorni » con « 30 giorni »; vengono stralciate le parole « stabilito dall'articolo precedente ». E' posto ai voti l'emendamento: unanimità.

E' posto ai voti tutto l'art. 12: unanimità.

ERCKERT (Presidente G. P. Bolzano - S.V.P.): Nell'art. 12 abbiamo fissato il termine di 30 giorni entro il quale la popolazione può prendere conoscenza, quindi bisogna modificare anche l'art. 11, stabilendo un termine uguale, cioè di 30 giorni.

PRESIDENTE: L'art. 12 è approvato con l'emendamento proposto dal Pres. Erckert; ora si tratta di variare anche il termine dell'art. 11.

ERCKERT (Presidente G. P. Bolzano - S.V.P.): I termini devono essere uguali.

PRESIDENTE: Ma non abbiamo detto « come all'articolo precedente »!...

ERCKERT (Presidente G. P. Bolzano - S.V.P.): O ridurre qui a 15 giorni o aumentare il termine dell'articolo precedente a 30 giorni. Si vede che quando si modifica un termine si ha sempre una conseguenza.

ODORIZZI (Presidente G. R. - D.C.): E' giusto.

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Bisogna modificare l'11.

PRESIDENTE: Va bene così, porto il termine di 15 giorni previsto all'ultima riga dell'art. 11 a 30 giorni, senza votazione perchè non si può votare. E' una correzione necessaria. Allora l'art. 11 parla di 30 giorni, l'art. 12 è approvato.

ART. 13

« Il Presidente della Giunta Regionale o Provinciale, visti i certificati di pubblicazione e gli altri documenti annessi, riconosciuta la regolarità degli atti, se non vi furono osservazioni, autorizza l'esecuzione del piano.

Se fossero proposte osservazione sulla regolarità degli atti, il Presidente della Giunta Regionale o Provinciale, pronuncia definitivamente su di esse, con decreto motivato.

Qualora le osservazioni siano dirette contro il tracciato ed il modo di esecuzione dell'opera, il Presidente della Giunta Regionale o Provinciale, sentito il parere dell'Assessore ai Lavori Pubblici, se riconosce insussistenti le opposizioni le respinge definitivamente, se invece le ravvisa meritevoli di considerazione decreta le modifiche necessarie al progetto ».

NARDIN (P.C.I.): A questo riguardo mi permetto una domanda: non sarebbe più utile rinviare il progetto al Comune per la necessaria modificazione?

ALBERTINI (Presidente G. P. Trento - D.C.):
Altra perdita di tempo!

NARDIN (P.C.I.): Perchè la legge nazionale prevede questa possibilità?

ALBERTINI (Presidente G. P. Trento - D.C.):
No, è uguale!

NARDIN (P.C.I.): Dice l'art. 19: «...il prefetto, veduti i certificati di pubblicazione e gli altri documenti annessi, riconosciuta la regolarità dei seguiti atti, se non vi furono osservazioni, ordina che il piano si esegua; se furono proposte osservazioni sulla regolarità dei seguiti atti egli pronuncia definitivamente su di esse con decreto motivato, udito il Consiglio di prefettura. Qualora le osservazioni siano dirette contro il tracciato o il modo di esecuzione dell'opera il prefetto, udito l'avviso dell'ingegnere capo del Genio civile e del Consiglio di prefettura, se riconosce insussistenti le opposizioni, le respinge definitivamente, se invece le ravvisa meritevoli di considerazione decreta le modificazioni necessarie al progetto nel caso che questo sia stato da lui approvato, negli altri casi ne decreta il rinvio per la decisione all'autorità da cui fu impartita l'approvazione». Ad un bel momento se c'è da procedere a queste modifiche, credo più conveniente che il progetto sia rinviato al Comune dicendo che ci sono questi e questi rilievi.

Con questi rilievi che devono essere fatti si salvaguarda, mi pare, quello che può essere il giusto diritto da parte dell'ente locale. Ho solo un dubbio che mi viene leggendo l'art. 19 della legge nazionale, penso che forse si potrebbe arrivare ad inserire una prassi di questo genere anche in questo nostro articolo.

ERCKERT (Presidente G. P. Bolzano - S.V.P.): All'art. 13 abbiamo detto solo se «ravvisa meritevole di considerazione le modifiche necessarie al progetto». Quindi ogni progetto viene esaminato da un organo, sia questo l'ufficio tecnico regionale o provinciale, sia la Commissione provinciale per la quale abbiamo già fatta la legge, o la Commissione regionale che sostituisce il Consiglio superiore dei lavori pubblici. Quindi il Presidente sentirà sempre naturalmente questi Uffici tecnici prima di fare qualsiasi cosa, perchè il Presidente può essere un contadino, un avvocato o un medico che non si intende affatto di lavori pubblici. Quindi non vedo il motivo di cambiare; però si potrebbe anche dire: «si rinvia il progetto all'espropriante per le modifiche che vengono proposte dal Presidente, rispettivamente su suggerimento del rispettivo ufficio tecnico o della commissione tecnica». Non so che cosa ne pensa la Giunta Regionale; si potrebbe anche...

ODORIZZI (Presidente G. R. - D.C.): Si potrebbe anche aderire.

ERCKERT (Presidente G. P. Bolzano - S.V.P.): ...fare così: quando si ravvisa non corrispondente il progetto allora si rinvia all'espropriante con i suggerimenti e con gli emendamenti da apportare

ODORIZZI (Presidente G. R. - D.C.): Fate un emendamento.

NARDIN (P.C.I.): Dottor Erckert, faccia l'emendamento.

ALBERTINI (Presidente G. P. Trento - D.C.): Scusi Presidente, sono d'accordo di inserire al posto dell'Assessore ai lavori pubblici che è un organo non tecnico ma politico, il Comitato tecnico: «udito il parere del Comitato tecnico istituito con la legge regionale», appunto perchè l'approvazione sia data con la consulenza tecnica. Ma l'inserire il rinvio significa appesantire la procedura stessa del 1865, perchè il Presidente della Giunta Provinciale o la Giunta Provinciale approva il progetto, udito il Comitato tecnico. Il parere c'è già nella prima formazione del piano. Inutile quindi tale proposta.

BENEDIKTER (Assessore agli affari generali - S.V.P.): La considerazione che potrebbe giustificare il ripristino di questo rinvio, previsto dalla legge statale, potrebbe essere quella del rispetto dell'autonomia dell'ente che ha chiesto l'espropriazione. Ammettiamo il caso che un Comune chieda l'esproprio per la costruzione di un edificio scolastico, dove si rende necessaria una modifica al progetto: se è fatta d'ufficio, sia pure dopo sentito il comitato, potrebbe non trovare accoglienza favorevole presso il Comune stesso, il quale potrebbe dire: ma avreste potuto rinviarci il progetto e farci fare a noi le proposte di modifica!

ALBERTINI (Presidente G. P. Trento - D.C.): E se non approva la modifica?

BENEDIKTER (Assessore agli affari generali - S.V.P.): Allora non può essere pronunciata l'espropriazione perchè è un decreto di rinvio che condiziona la pronuncia dell'espropriazione previa dichiarazione di pubblica utilità, che è già avvenuta alla modifica del progetto.

ALBERTINI (Presidente G. P. Trento - D.C.): Ma se le modifiche sono richieste da privati, che cosa nasce? Se il rinvio ha il solo scopo di far compiere la modificazione obbligatoriamente al Comune, tanto vale farla d'ufficio. Il rinvio è valido solo se il Comune ha la possibilità di fare o non fare.

BENEDIKTER (Assessore agli affari generali - S.V.P.): Comunque è chiaro che la decisione del-

la modifica spetta in questo caso all'ente che è investito della facoltà di pronunciare l'espropriazione. In questo caso non si può ipotizzare il caso di una delibera del Comune di cui si richieda il riesame e su cui il Comune possa insistere. Ma potrebbe darsi che il Comune — e questa è l'unica considerazione che si potrebbe far valere —, data l'esistenza di questi rilievi i quali sono insuperabili nella sostanza, volesse proporre un diverso modo di esecuzione il quale accontenti il Comune e tenga conto dei rilievi, a costo di rinunciare all'espropriazione.

ODORIZZI (Presidente G. R. - D.C.): Può darsi che ci sia un riesame in altre parole, ed allora si possono mettere anche d'accordo. Altrimenti è chiaro che devono eseguire l'opera secondo i rilievi, a meno che si rinunci all'espropriazione.

PRESIDENTE: Le parole «rinvia all'espropriante il progetto per le modifiche del caso» vengono dopo le parole «meritevoli di considerazione»?

NARDIN (P.C.I.): Sì.

PRESIDENTE: Ma le parole «le modifiche necessarie al progetto» sono cancellate?

NARDIN (P.C.I.): Sì.

PRESIDENTE: Allora bisogna stralciarle. Sono stati presentati due emendamenti al testo della Commissione. Questo è di Odorizzi, Benedikter, Bertorelle: sostituire le parole «decreta le modifiche necessarie al progetto» con le parole «decreta il rinvio per la decisione al proponente dell'opera». Lei invece propone di rinviare ai proprietari il progetto per le modifiche del caso.

NARDIN (P.C.I.): C'è diversità nella formulazione, mi pare che sia più appropriata questa.

ODORIZZI (Presidente G. R. - D.C.): Sì.

MOLIGNONI (P.S.D.I.): E' dell'ingegner Zanoni, Molignoni e Nardin!

PRESIDENTE: La Giunta rinuncia all'emendamento, rimane l'emendamento Zanoni, Molignoni, Nardin, che dice: dopo le parole «meritevoli di considerazione» «rinvia all'espropriante il progetto per le modifiche del caso». Le parole «decreta le modifiche necessarie al progetto» cadono.

ERCKERT (Presidente G. P. Bolzano - S.V.P.): Sono d'accordo con questo emendamento, però ritengo che si dovrebbe lasciare anche la possibilità di fare d'ufficio le modifiche, perchè tante volte si tratta solo di piccolezze, per cui non vale la pena di restituire il progetto; a volte si tratta di spo-

stare un canale di scarico per 5 metri. Quindi lascierei il testo primitivo, aggiungendo l'emendamento presentato da Nardin.

ZANONI (D.C.): Allora bisognerebbe dire, accettando la proposta dell'avv. Erckert: «decreta le modifiche necessarie al progetto o le rinvia all'espropriante per le modifiche del caso».

ALBERTINI (Presidente G. P. Trento - D.C.): E' contraddittorio.

NARDIN (P.C.I.): E' a discrezione.

ZANONI (D.C.): «Apporta le modifiche necessarie al progetto o le rinvia», perchè se le modifiche sono rilevanti è meglio che le faccia l'espropriante. Se bisogna cambiare il tracciato di una strada, non può farlo l'ufficio.

ALBERTINI (Presidente G. P. Trento - D.C.): Allora lasciare solo «rinvia».

ODORIZZI (Presidente G. R. - D.C.): Se non ha potere discrezionale qui lo può.

PRESIDENTE: Allora rimane da votare il seguente emendamento: dopo le parole «meritevoli di considerazione» «rinvia all'espropriante per le modifiche del caso». Chi è d'accordo? Approvato all'unanimità.

C'è un emendamento di Vinante, Nardin, Molignoni al testo della Commissione, terzo comma, per inserire dopo le parole «il Presidente della Giunta Regionale o Provinciale, sentito il parere dell'Assessore ai lavori pubblici» le parole «previa deliberazione della Giunta Regionale o Provinciale».

ERCKERT (Presidente G. P. Bolzano - S.V.P.): La Commissione ha stralciato la frase «previa deliberazione della Giunta Regionale o Provinciale», che invece è prevista in un altro articolo dove si tratta della dichiarazione di pubblica utilità, che è l'atto più importante di tutto il procedimento. Se la pubblica utilità è dichiarata dal Presidente della Giunta Regionale o Provinciale, previa deliberazione della Giunta, evidentemente si può concedere l'esproprio con il decreto del Presidente, *sentito il parere dell'Assessore ai lavori pubblici*. Perciò prego di non rendere più complicata del necessario la procedura.

VINANTE (P.S.I.): Allora lo ritiro.

PRESIDENTE: E' posto ai voti l'art. 13: unanimità.

La seduta è tolta, si riprende domani alle ore 9,15.

(Ore 18,15).